

# **Un percorso geocritico: Napoli e le sue periferie industriali, la provincia manifatturiera nella Stiria e la zona mineraria della Turingia orientale**

*di C. Nesi, A.M. Curci*

## **Abstract**

Dimensione centrale di questo percorso sarà **lo spazio**.

Usando un **approccio geocritico**, una città e un romanzo possono rivelare la sovrapposizione problematica esistente fra **spazio testuale** e **spazio del vissuto**.

Le interazioni evidenziano quanto quest'ultimo sia oggetto di pianificazione architettonica e di controllo sociale e quanto, viceversa, sia determinante nella costruzione e nella costante modifica del sé (individuale e comunitario), così come nella trasmissione o nella dissipazione memoriale.

Questo percorso di educazione plurilingue e interculturale si basa, inoltre, sul principio dell'**impossibilità di separare gli aggettivi "linguistico" e "letterario"** nel dialogo con i testi, principio che conserva la sua validità quali che siano la lingua e il contesto culturale. Perciò si offriranno opportunità concrete per mettere in luce le profonde interconnessioni tra i due aspetti all'interno della pratica didattica.

# Napoli e le sue periferie industriali

di C. Nesi

## Premessa

### Introduzione

Lo scrittore Giorgio Manganelli sosteneva che il mondo, visto frontalmente, è illeggibile, tanto è complesso e fitto il reticolo "di segni, di tracce, di appunti, di immagini che parlano, raccontano, organizzano e interpretano" (*La favola pitagorica*).

A suo dire, per non spaventarsi o perdersi bisogna mettersi di lato, cogliere solo alcuni spunti, proprio come fanno i narratori, trattando lo spazio come se fosse un libro, cioè come un sistema di stimoli, che agisce su di noi e sul quale noi agiamo raccontando quei luoghi. L'itinerario nello spazio può far riflettere sul senso delle cose e sui cambiamenti e consentire un diverso approccio al mondo, definito dallo stesso Manganelli: **geocritica**.

In questo percorso, articolato in 2 Attività, suddivise ciascuna in 4 Fasi, che possono essere svolte consecutivamente o indipendentemente l'una dall'altra, l'attenzione sarà rivolta alla periferia industriale di **Napoli** (Pozzuoli e Bagnoli).

In rapporto speculare, si propone un percorso in lingua tedesca sulle province manifatturiere della **Stiria** e della **Turingia**.

L'intento è quello di cogliere come l'**identità** di una città, dal centro fino alla sua periferia industriale, sia costituita da chi la abita, dagli edifici, dalle officine, dalle strade che l'attraversano, ma anche dal **linguaggio**, che in quella città viene parlato o che parla di quella città, grazie a esperienze vissute, a memorie, a racconti.

Tutti gli elementi continuamente si intrecciano e reciprocamente si modificano:

1. ogni forma di **soggettività** determina **nuovi spazi**;
2. ogni nuova **interrelazione nello spazio** determina nuove forme di **identità**.

Ottiero Ottieri e Ermanno Rea, Elfriede Jelinek e Lutz Seiler raccontano l'identità di una periferia industriale cittadina e al contempo pongono il narratore come soggettività immersa in quell'ambiente e quindi passibile di cambiamento.

Le conoscenze pregresse, i ricordi, la propria condizione culturale entrano in dialogo con i luoghi, con le norme che li regolano, con la lingua e ne colgono

le progressive modifiche, così come noi lettori cogliamo i segni di lenti cambiamenti nello stesso Io narrante.

### Finalità

Se il testo letterario ha "la capacità di rappresentare, nelle forme simboliche che gli sono proprie, i più vari contenuti dell'esistenza umana, da un profilo antropologico, psicologico, ideologico" (*Profilo unico*) e, dunque, esprime la cultura di una comunità di persone, la sua analisi contribuisce a potenziare la **dimensione interculturale** dell'apprendimento linguistico. Così, l'educazione linguistica e letteraria diventano un momento essenziale della più ampia educazione alla mondialità (Gnisci, 2000).

Se inoltre, il testo letterario dà voce in modo evidente agli specifici culturali, stimolando la riflessione su tale dimensione della lingua, una sua lettura che presti particolare attenzione ai legami tra spazio e varietà linguistica nelle diverse situazioni geolinguistiche, oltre a promuovere la **riflessione metalinguistica**, sprigiona un potenziale formidabile nell'**educazione alla pluralità**, requisito indispensabile per l'esercizio consapevole della cittadinanza attiva.

Auspicabile sarebbe un contesto di **apprendimento plurilingue e pluriculturale**, consapevolmente realizzato da insegnanti abituati alla progettazione cooperativa.

### Obiettivi

Gli obiettivi per il docente sono:

- la conoscenza dei concetti fondamentali della **geocritica**;
- la competenza nel percepire e nel far percepire il **plurilinguismo** dei **testi letterari**, al loro interno e nel loro correlarsi tra loro, il loro muoversi nell'universo delle varietà linguistiche;
- la capacità di cogliere e far cogliere, nel testo letterario, le **manifestazioni linguistiche** di contesti storici, culturali e geografici diversi.

Gli obiettivi per lo studente sono:

- comprendere l'intreccio dei fattori individuali e comunitari, delle coordinate spazio-temporali nell'espressione linguistica dei personaggi per una **lettura criticamente consapevole**;
- la capacità di cogliere aspetti nei quali il plurilinguismo si manifesta nei **testi letterari**;



Unione Europea  
P.O.N. - "Competenze per lo Sviluppo" (FSE)  
D.G. Occupazione, Affari Sociali e pari Opportunità



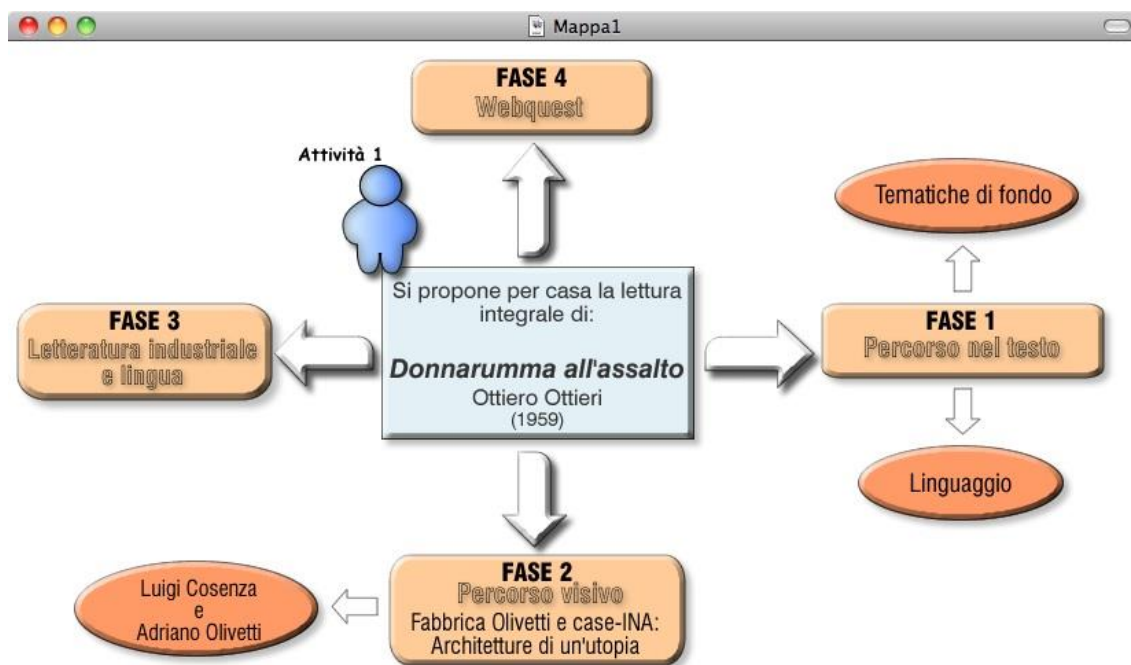
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Dipartimento per la Programmazione  
D.G. per gli Affari Internazionali - Ufficio IV  
Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei  
e nazionali per lo sviluppo e la coesione sociale

**AS**  
agenziascuola

- la capacità di **contestualizzare** i testi e di mettere contemporaneamente in atto una forma di **riappropriazione attualizzante**, in modo da cogliere gli specifici culturali e l'intenzionalità dell'autore, ma anche di procedere alla conoscenza del proprio sé.

## Attività 1

### Napoli e le sue periferie industriali



### Fase 1

#### Introduzione

Fra il marzo e il novembre 1955 "buttai giù il libro come un piccolo diario, man mano che osservavo quanto avveniva intorno al mio tavolo di lavoro, a Pozzuoli", mentre quarantamila disoccupati si sottoponevano ai colloqui per la selezione del personale (*Ottiero Ottieri il romanziere della psicotecnica*, intervista di R. de Monticelli, "Il Giorno", 19 aprile 1960): un numero esorbitante, rispetto ai posti offerti dalla fabbrica di calcolatori elettrici dell'Olivetti.

Quel "piccolo diario" fluisce alla penna con grande facilità ogni mattina, prima che Ottieri si rechi al lavoro. Lo scrittore si prefigge non una cronaca, ma "un realismo della memoria", che non disdegna l'immaginazione.

Nel rispetto della documentazione fa comunque scivolare fra le pagine anche vari colloqui preselettivi, oltre al discorso di inaugurazione di Adriano Olivetti e a un episodio di cronaca avvenuto il 25 ottobre 1955: l'esplosione di una bomba-carta contro l'auto di uno degli ingegneri dello stabilimento.

Lo scoppio avrebbe determinato, pur in assenza di prove, l'arresto di Giuseppe Ercole (rinominato Antonio Dommarumma nel libro), l'unico che

non aveva voluto sottoporsi all'umiliante trafila delle prove psicometriche e delle visite mediche, convinto di avere il sacrosanto diritto di faticare, e la cui ribellione, ingenua quanto ostinata, era degenerata in minacce e in un'aggressione contro un'impiegata dell'ufficio personale.

### Tematiche

Quando leggiamo, ognuno di noi individua dei passaggi chiave, che ritiene importanti per comprendere l'opera.

- Cerchiamo allora di rintracciare dei **passaggi chiave** in *Donnarumma all'assalto*, durante la lettura integrale dell'opera.
  - Una volta individuati, proviamo a **sintetizzarli** in una sola frase.
  - Estrapoliamo, infine, la **tematica di fondo** di quel passaggio.


Riportiamo un esempio dell'attività laboratoriale da svolgere:

**Donnarumma all'assalto**

**Tematica di fondo: 1**

**Sintesi:** Un impiegato del personale viene mandato nella nuova e bella fabbrica costruita da una società del Nord a Santa Maria [Pozzuoli], dove abbonda la manodopera.

**Tematica di fondo:**  
**Il Nord industriale scopre l'abbondanza di manodopera del Sud**



Human Resources

«Sono un impiegato addetto all'ufficio del personale del nuovo stabilimento meccanico costruito a Santa Maria da una **grande Società del Nord** [...] l'architetto ha progettato una delle più belle fabbriche d'Europa, colorata, circondata da un giardino; e intorno ad essa l'infermeria, la biblioteca, la mensa. Vi nasce un mondo unitario, caduto dall'alto nelle sue forme, ma per affondare nella terra e nello spirito di questo paese.

Questo paese è come una miniera umana; cova fra le più profonde ricchezze d'uomini nel mondo. Noi siamo venuti a scoprire un **nuovo, difficile oro**, sepolto dalla natura e dalla storia.»

*(Donnarumma all'assalto, Premessa)*

Gli elaborati scritti da ciascuno studente vengono letti in classe e discussi in modo da vagliare l'importanza a meno di certi passaggi.

Si individua, grazie al confronto, una **sequenza ordinata** (in base alla progressione dei capitoli del romanzo) di passaggi chiave e di tematiche di fondo.

Riportiamo un possibile percorso sequenziale di riscontro, puntualizzando che se la selezione degli studenti differisse leggermente nella scelta dei passaggi chiave, ciò che conta è che le tematiche di fondo siano state individuate.

Riportiamo le altre tematiche del romanzo, individuate attraverso passaggi chiave:

### **Donnarumma all'assalto**

#### **Tematica di fondo: 2**



**Sintesi:** La disoccupazione dilagante svela l'assurdità di metodi razionali di selezione

**Tematica di fondo:**  
**La disoccupazione**



«Se si debbono collocare determinati uomini a determinati lavori e c'è uno scarto normale, direi umano, tra la domanda e l'offerta (sempre a favore dell'offerta...), la psicotecnica offre buoni strumenti di selezione e di scoperta delle attitudini: è già stato sperimentato. Ma qui la fabbrica non si trova a scegliere fra un gruppo di operai, per dividerli secondo le loro attitudini e le nostre esigenze. Qui giudichiamo un popolo intero. Gli eletti possono anche venir assunti nel nostro stabilimento, ma dove vanno i reprob? Quando i giornali scrivono che **la disoccupazione è un cancro**, il male più grave che mina la società, bisogna sentirlo e vederlo per crederlo; essa butta all'aria, corrompe, ridicolizza tutti gli sforzi della ragione, di cui la psicotecnica è una delle ultime figlie.»

(Donnarumma all'assalto, cap. I)



### **Donnarumma all'assalto**

#### **Tematica di fondo: 3<sup>2</sup>**

**Sintesi:** Colonialismo del Nord e aristocrazia operaia separano dalla vita collettiva di Santa Maria [Pozzuoli], da cui anche lo Stato è lontano, e risucchiano in un tunnel trasparente l'Io narrante

**Tematica di fondo:**  
**L'aziendalismo, subdolo condizionamento psicologico**



«L'altro volto, l'ingannevole volto della fabbrica è di indurre noi impiegati e dirigenti al colonialismo, e i candidati assunti all'orgoglio della aristocrazia operaia, la quale più ancora che nel nord taglia i legami con la plebe: **un pericoloso orgoglio aziendale** e mai politico, mai nazionale. Dobbiamo uscire dalla fabbrica e sentirci, come siamo, una goccia nel mare: il lavoro ci tiene il giorno intero nello stabilimento, ma fuori, per le campagne, lungo la costa, muoiono aziendalismo e colonialismo, e le nostre acque si mescolano, si disperdono. Al di là dello stabilimento gonfia una vita collettiva, cui **la fabbrica non porta che un miraggio di civiltà.**

Gli analfabeti non sanno che la loro umiliazione è anche nostra. Con tutta la nostra scienza e organizzazione aziendale, a loro quando brandiscono il lapis non abbiamo da insegnare o dare nulla. Il privilegio dello stabilimento va a pezzi contro di loro, contro la lontananza dello Stato, di cui siamo correi.

Quanto a me, vorrei vivere fino in fondo nelle terre attraverso cui passo quattro volte al giorno. Finisco invece, benché ci abbia la casa, per essere succhiato dalla casa allo stabilimento, e viceversa, come dentro **un tunnel trasparente**, oltre cui corrano soltanto aria, vento di mare e sole.»

(Donnarumma all'assalto, cap. III)



**Donnarumma all'assalto**

**Tematica di fondo: 4**

**Sintesi:** Gli abitanti sognano una vita migliore come operai nella fabbrica

**Tematica di fondo:**  
**L'utopia della fabbrica**



«Invece, proprio di notte, sulla collina sopra il paese, esce, sorge la **fabbrica: come un castello orizzontale di vetro**, fluorescente di luci fredde. C'è il neon dietro i vetri. Gli abitanti della costa, i pescatori possono vederla così irraggiungibile da ogni punto del golfo. La collina sterposa, non è più uno di quei bozzi, foruncoli, coni vulcanici esplosi in una notte, che salgono e scendono in mezzo ai laghi dei crateri, meravigliando i turisti e lasciando a bocca asciutta gli indigeni, ma un palazzo proibito. **Ci si lavora sicuri, alla meccanica pulita, ci si fa il bagno e ci si raccolgono onori** alla faccia del paese. Altro che pesca con le lampare.»

(Donnarumma all'assalto, cap. VII)

?

### Donnarumma all'assalto

Tematica di fondo: 5

**Sintesi:** Irriducibile rifiuto di Donnarumma a scrivere una domanda di assunzione e la sua disponibilità a 'faticare'.

**Tematica di fondo:**

**I diritti elementari dell'uomo  
contro le regole dell'industria**



«Che domanda e domanda. **Io debbo lavorare, io voglio faticare, io non debbo fare nessuna domanda.**

Qui si viene per faticare, non per scrivere.»

(Donnarumma all'assalto, cap. IX)

?

### Donnarumma all'assalto

Tematica di fondo: 6

**Sintesi:** La paura per le minacce di Donnarumma porta l'Io narrante a non frequentare più la comunità di Santa Maria

**Tematica di fondo:**

**La città straniera**



Da settimane però non frequentavo Grotte, né Castello, per via di Donnarumma; Santa Maria ho dovuto completamente abbandonarla e quasi non ricordo questo bellissimo inferno, con le sue ripe scoscese e solitarie – che sono le strade di periferia – fino a giù, all'ombelico popolato sul mare, al giardino verde, foltissimo, alla piazza: il serbatoio straripante dei nostri uomini, da cui emergono la mattina, dove affondano la sera. È destino che **Santa Maria** la veda dai loro racconti, come **una città straniera**, come nei primi giorni.»

(Donnarumma all'assalto, cap. XVIII)

### Donnarumma all'assalto

Tematica di fondo : 7

**Sintesi:** Scoppia una bomba davanti allo stabilimento e, pur senza prove, viene arrestato Donnarumma

**Tematica di fondo:**  
**La giustizia a qualsiasi costo**



«Ieri sera alle sette, dopo il mio passaggio, hanno lanciato nel buio una bomba davanti allo stabilimento, a un metro dall'auto nera di un ingegnere. [...]

Fermano Donnarumma: non per l'attentato, perché **non esistono prove**, ma per le passate minacce.

Non riusciamo a seguire la tecnica della giustizia; allora le impronte non corrispondono alle scarpe? C'è un colpevole o c'è bisogno di un colpevole? [...]

**Donnarumma va, per minacce, quindici giorni alle carceri.** Questa è l'ultima notizia.»

(Donnarumma all'assalto, cap. XIX)

2

### Linguaggio

Cosa può rivelarci il linguaggio topologico di un testo come *Donnarumma all'assalto*? Cerchiamo di capirlo con tre attività di laboratorio sui testi.

### Le coppie oppositive di moduli spaziali come sopra/sotto, dentro/fuori

A. Come si leggono i dati

A. Tiriamo i fili

### I vettori spaziali e lo spazio sonoro

B. Come si leggono i dati

B. Tiriamo i fili

### Lo spazio naturale in contrapposizione allo spazio culturale attraverso il linguaggio

C. Come si leggono i dati

C. Tiriamo i fili

## A.

### Le coppie oppositive di moduli spaziali sopra/sotto, dentro/fuori

(si veda allegato esercizio1.pdf)

Nel seguente testo sottolinea le diverse le parole o le locuzioni che abbiano come valenza semantica il **sopra** o il **sotto**, il **dentro** o il **fuori**.

È stato tutta la notte intorno allo stabilimento" ha dichiarato la guardia gravemente. "Lo zio gli correva dietro col coltello, è scappato dal paese subito quassù. L'ha trovato Bellomo stamani in portineria". Bellomo è il capo dei portieri.

"Quanti siete in famiglia?"

"Dieci. Mio zio, mia madre e la nonna. Tredici".

"E non lavora nessuno?"

"Mio zio quando non è malato". Il dimenio della pelle sulle ossa, senza carne, era rallentato; ma non si capiva come fosse: buono, cattivo, intelligente, scemo. Di sicuro c'era che avendo avuto il suo colloquio, ora aspettava l'assunzione; tacevano tutti un'altra volta. [...]

"Mio zio vuole che lavori subito". Guardava nel vuoto. "Non mi vuole rivedere se non lavoro qui".

"Tuo zio è matto" ha esclamato la signorina; la guardia lo ha ripreso per un braccio. La signorina è salita al piano di sopra, eravamo nell'atrio. Mi sono seduto nell'atrio sulla seggiola dell'usciera, mentre la guardia e Ugo rimanevano poco più in là accanto al muro foderato di legno; la guardia lo reggeva sempre per un braccio mentre lui fissava in terra. La S. è ridiscesa dopo un tempo che è parso assai lungo e gli ha messo direttamente in mano dei soldi. "Torna subito da tuo zio". Allora la guardia lo ha spinto via, piano, come se muovesse un ramo marcio. (Donnarumma all'assalto, cap. V)

## Soluzione

È stato tutta la notte **intorno allo stabilimento**" ha dichiarato la guardia gravemente. "Lo zio gli correva dietro col coltello, è scappato dal **paese** subito **quassù**. L'ha trovato Bellomo stamani **in portineria**". Bellomo è il capo dei portieri.

"Quanti siete in famiglia?"

"Dieci. Mio zio, mia madre e la nonna. Tredici".

"E non lavora nessuno?"

"Mio zio quando non è malato". Il dimenio della pelle sulle ossa, senza carne, era rallentato; ma non si capiva come fosse: buono, cattivo, intelligente, scemo. Di sicuro c'era che avendo avuto il suo colloquio, ora aspettava l'assunzione; tacevano tutti un'altra volta. [...]

"Mio zio vuole che lavori subito". Guardava nel vuoto. "Non mi vuole rivedere se non lavoro **qui**".

"Tuo zio è matto" ha esclamato la signorina; la guardia lo ha ripreso per un braccio. La signorina è salita **al piano di sopra**, eravamo nell' **atrio**. Mi sono seduto nell' **atrio** sulla **segiola dell'usciera**, mentre la guardia e Ugo rimanevano poco più in là accanto al muro foderato di legno; la guardia lo reggeva sempre per un braccio mentre lui fissava **in terra**. La S. è ridiscesa dopo un tempo che è parso assai lungo e gli ha messo direttamente in mano dei soldi. "Torna subito da tuo zio". Allora la guardia lo ha spinto **via**, piano, come se muovesse un ramo marcio. (*Donnarumma all'assalto*, cap. V)



## Come si leggono i dati raccolti?

**Sopra** ≠ **Sotto**

**SOPRA.** La fabbrica si trova più in alto (**quassù**) rispetto al **paese**. La signorina S. sale **al piano di sopra**, rispetto all'ingresso. Evidentemente il potere sta in alto, "sopra".

**SOTTO.** Ugo e la guardia rimangono nell'**atrio** in piedi, mentre l'Io narrante si siede **sulla seggiola dell'usciera**, scegliendo così di guardare le cose da un punto ribassato. Da lì vede lo sguardo umiliato (**in terra**) di Ugo e la signorina S. che scende le scale per mettergli in mano dei soldi e imporgli il ritorno a casa.

**Dentro** ≠ **Fuori**

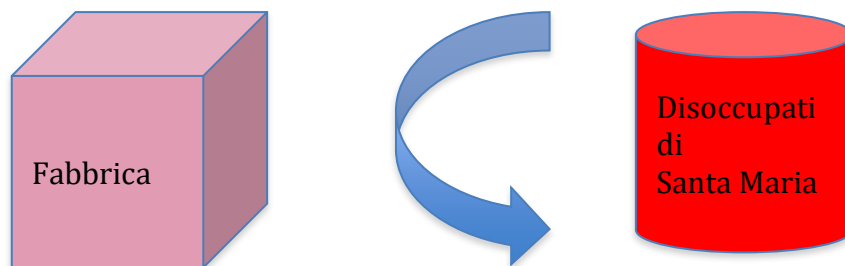
**FUORI.** Il brano si apre con Ugo che si aggira tutta la notte **intorno allo stabilimento**

**DENTRO.** Il ragazzo riesce ad entrare **in portineria** e insiste per lavorare in fabbrica (**qui**).

**FUORI.** Il brano si chiude con la guardia, che spinge **via** Ugo, espulso dalla fabbrica come un ramo marcio.

## Tiriamo i fili del linguaggio topologico

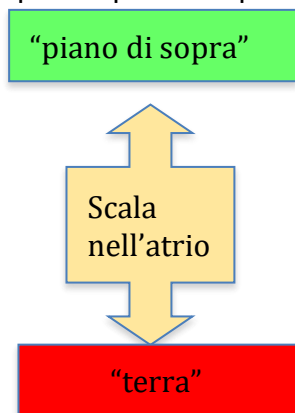
Lo spazio non è lo sfondo, né il contesto, ma un potente strumento di organizzazione della narrazione in blocchi di polarità distinte (**sopra**, **sotto**, **dentro**, **fuori**), che consentono di penetrare il centro nevralgico dal quale si ripartono le tematiche dell'**inclusione** e dell'**esclusione**.





Lotman e Uspenskij (*Tipologia della cultura*) attribuiscono grande significato nella **gerarchizzazione dello spazio** all'opposizione tra gli spazi elevati e quelli posti in basso o tra quelli impenetrabili e quelli aperti: nel Medioevo al sacro (monastero in posizioni elevate) si contrapponeva il profano (villaggio), al difeso (castelli arroccati) l'indifeso (campagne).

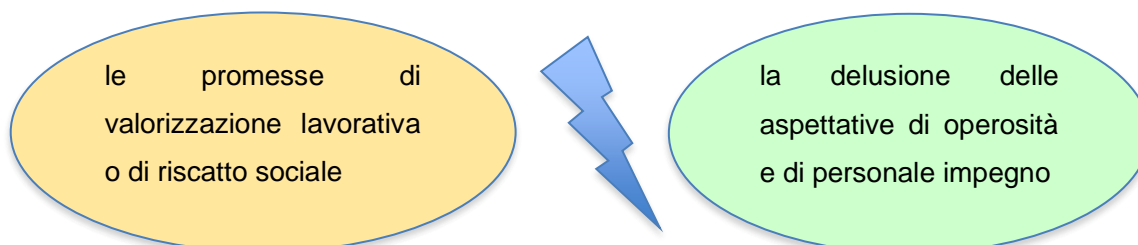
Ora, tenendo presente questo possiamo trarre delle riflessioni sulla preponderanza in *Donnarumma all'assalto* degli interni impermeabili (la fabbrica), rispetto alle forze che dall'esterno premono per cupa necessità (il paese di Santa Maria, cioè Pozzuoli) e della collocazione in alto della fabbrica rispetto al paese o degli uffici al primo piano rispetto all'atrio, al piano terra.



Nell'ambiente intermedio dell'**atrio**, luogo di confronto e di verifica del principio identitario (come tutti gli spazi liminari o di frontiera della letteratura contemporanea), le relazioni intersoggettive e i possibili conflitti raggiungono un'evidenza assoluta e lampante. Arriva a drammatizzarsi anche la scelta dall'Io narrante di sedersi sulla sedia dell'usciera, per raccontarci proprio dal basso l'umiliazione di Ugo, il tono imperioso e l'elemosina della signorina S., fino all'esclusione dalla fabbrica di Ugo da parte della guardia, come se fosse un "ramo marcio" da tagliare.

Il brano conferma insomma quanto Jury Lotman ha sempre sostenuto: in culture anche diversissime **i modelli dell'inclusione e dell'esclusione** (sia sociale, che conoscitiva) sono sempre stati organizzati su **coppie oppostive di moduli spaziali**.

Così, anche in *Donnarumma all'assalto* la logica capitalistica è aggredita alla base delle sue mistificazioni e il linguaggio topologico rivela lo **scollamento** fra



## B. I vettori spaziali e lo spazio sonoro

Ora, cerchiamo di capire cosa possono rivelarci i **vettori**, cioè le linee di forza che vengono tracciate nello spazio da un movimento, e cosa può evidenziare uno **spazio sonoro**.

Si chiederà ragazzi perciò ai ragazzi di:

- evidenziare con la LIM (o di sottolineare sul cartaceo) la direzione dei vettori spaziali, che possono coincidere con il **movimento effettivo** del personaggio o con il suo punto di vista mobile;
- rilevare la presenza di suoni, musica o rumori: cioè lo **spazio sonoro**.

Nel brano *Donnarumma all'assalto* ([si veda l'allegato brano.pdf](#)) l'Io narrante è dentro la fabbrica, l'attraversa nei suoi vari reparti e ne ascolta i suoni:

Passo dall'interno, per il montaggio, la scala di ferro, l'officina, poi per il portico e gli atri che legano la mensa, la cucina, la biblioteca, gli spogliatoi. Questa fascia dei servizi sociali, di padiglioni snodati e uniti, di tetti piatti, pareti oblique, gialline, celesti, rosa, unisce il braccio sinistro della croce con la fascia di edifici parallela alla Statale. Si cammina lungo l'erba fragrante e tosata del giardino e la vasca a laghetto. Poiché il cielo è ormai sempre troppo azzurro, si cerca l'ombra.

Il montaggio diventa familiare come una scuola. Se aprendo dagli uffici la porta di vetro non risuona forte la musica dei dischi, si sente un leggero fruscio scrosciente. Quasi a perdita d'occhio, disposte in varie file si allungano le linee dei banchi; e le teste libere degli uomini sopra i banchi, le schiene, come a scuola. Ancora rimane molto spazio. Man mano il bosco sarà più fitto. Venendo dagli uffici, poiché il processo di lavorazione inizia dalla parte opposta, dal fondo – si risale. Quaggiù le piccole calcolatrici sono pronte nelle casse. Quindi le imballano. Quindi le ragazze del collaudo. La stagionatura. I controlli. Le ultime fasi; le macchine nude, a scheletro, senza carrozzeria.

A ritroso le macchine sono sempre più nude e più elementari, meno articolate di ossa, di ossicini, di molle; di organi interiori; fino al puro telaio, un pezzo fuso di ghisa, un corpo senza organi. Su di esso nascono le calcolatrici, fase per fase, tornando dal fondo a questa cima, dove entrano nelle casse, da vendere. (Occorre venderle, e questo in stabilimento si dimentica.)

Colma l'intero salone – delimitato dalle pareti laterali tutte di vetro, alte nell'aria tra la campagna e il mare, con l'ombrello di alcuni pini che le sfiora – più che un rumore, un brusio, appena meccanico, umano.

A colpo d'occhio sembra un lavoro di artigiani, eseguito senza macchine, col puro cervello e la mano, che ognuno costruisca per suo conto. Ma da vicino, come dentro la melodia una misura fissa, appare il ritmo, troppo rapido per un artigiano. I gesti di ognuno corrono sempre uguali e il compito di ognuno limitato nella fase, che dura tre minuti. La striscia del trasportatore avanza lenta in mezzo agli uomini e dà essa il tempo; gli uomini ne tolgono la calcolatrice all'altezza della spalla, vi aggiungono i loro pezzi, stringono, battono, e la passano innanzi, di nuovo sul trasportatore, alle spalle del compagno successivo. Appena vi hanno messo le dita e comincerebbero a costruirla: un tocco, un palleggiamento, un'occhiata dentro, via all'operaio seguente; di corsa ne afferrano un'altra, che aspetta. Eppure questa non è una vera catena: tra un montatore e un altro, un gruppo di macchine in attesa fa da margine, da polmone: l'uomo può accelerare o rallentare, diminuendo o aumentando il gruppo. Qualche sociologo ha già scritto che un giorno sarà conveniente allargare il compito di ciascun uomo, rimettere insieme le particelle del lavoro di serie, del lavoro esploso in frantumi. Qui, per ora, la produzione aumenta, abbreviando le fasi, e questa è la legge. (*Donnarumma all'assalto*, cap. IX)

### **Come si leggono i dati raccolti?**

L'Io narrante non guarda gli operai dalla sua scrivania o dalla porta di vetro dell'ufficio, ma è immerso negli ambienti del montaggio e dell'imballaggio, che attraversa con un movimento perlopiù orizzontale e rettilineo, come rettilinee sono le lunghe file di banchi di lavoro che ricordano familiari ambienti scolastici.

Fra un montatore e l'altro c'è spazio sufficiente a consentire di accelerare o rallentare, per cui «non è una vera catena».

Lo spazio sonoro, pur essendo una fabbrica, non ha dei rumori. Quando non risuonano i dischi, c'è un brusio appena meccanico, «umano» e la melodia ha una misura fissa.

Questi, anche se solo in sintesi, gli elementi che emergono dal contenuto.

Ora, cerchiamo di procedere a una lettura più approfondita, partendo da due osservazioni:

- Se la fabbrica realmente somigliasse a una scuola, ognuno dovrebbe riconoscere i suoi compagni ed essere sollecitato da quanti incrocia, ma di fatto un reciproco riconoscimento non c'è. Quelle che l'Io narrante incontra sono entità collettive, del tutto anonime.
- Camminando, il selezionatore individua una manodopera divisa per fasi di lavorazione, rigorosamente in fila e assimilabile, di fatto, alla «striscia del trasportatore» che avanza. Dalla disposizione architettonica degli ambienti e dalla loro successione sequenziale, colta dal vettore spaziale, capiamo l'organizzazione che la società industriale si è data, le sue forme di controllo.
- I rituali di convivenza nella fabbrica sono ritmati come da un metronomo che segna una misura «più rapida di quella di qualsiasi artigiano».

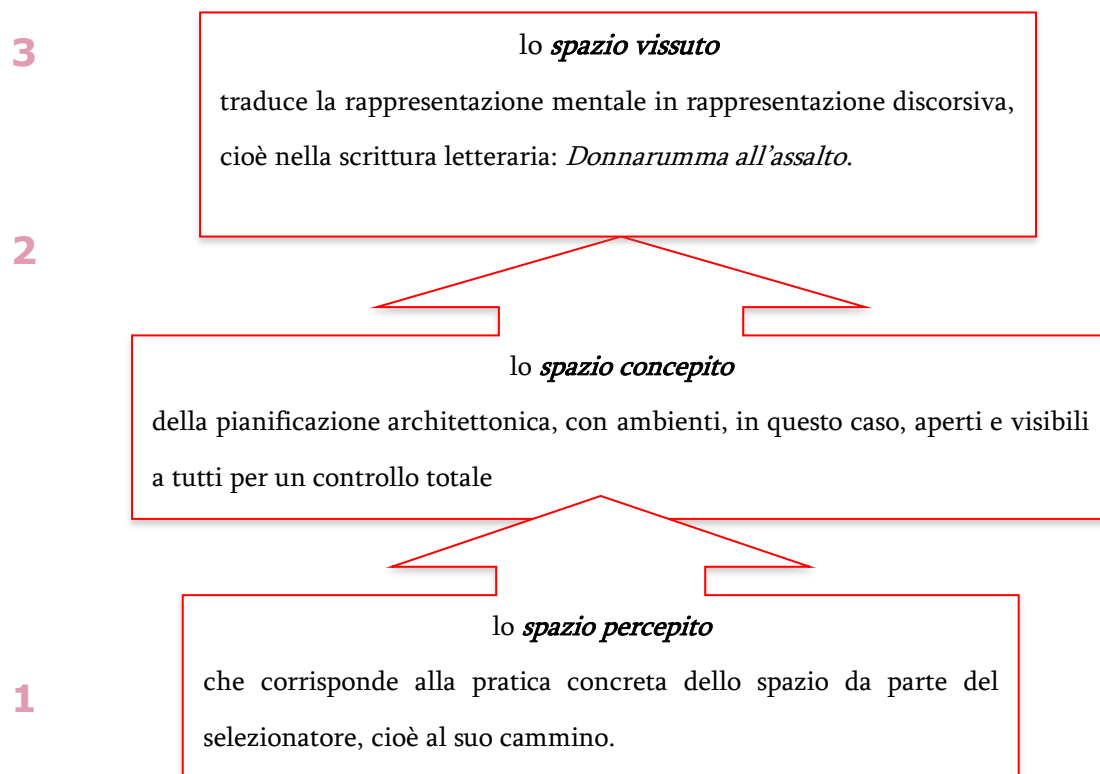
### Tiriamo i fili del linguaggio topologico

L'Io narrante vorrebbe raccontarci una razionale disposizione degli spazi architettonici e un'armonia dei ritmi di lavoro, ma il linguaggio topologico ci fa leggere fra le righe un senso di costrizione (es. file a perdita d'occhio, frammentarietà, ritmi rapidi), esplicitato nell'ultimo passaggio: "la produzione aumenta, abbreviando le fasi, e questa è la legge".

Sulla padronanza del tempo e sul controllo della ritmicità si basa l'industrializzazione e l'urbanizzazione moderna, due processi storici gemelli secondo Manuel Castells. Soprattutto, si preannuncia la trasformazione del tempo in spazio: **"Diventando un essere strutturato, il tempo si è conformato allo spazio"** (M. Castells, *La nascita della società in rete*).

Appare evidente come non sia il contenuto, ma proprio i **vettori** a rivelarci la vera associazione fra significante spaziale e significante culturale del nuovo capitalismo industriale: chi lavora è sottomesso a una quotidianità organizzata su ritmi stretti e su spazi architettonici solcati da compiti assegnati e da una programmazione normativa, che frammenta e scompone in sequenze il lavoro.

In conclusione, il brano ci fa cogliere bene i tre stadi della rappresentazione spaziale designati da **H. Lefebvre** (*La produzione dello spazio*):



### **C. Lo spazio naturale in contrapposizione allo spazio culturale attraverso il linguaggio**

Quale ruolo rivesta l'aspirante operaio Antonio Donnarumma e quale lo psicologo selezionatore? Proviamo a capirlo partendo dalla loro differenza linguistica.

Chiediamo ai ragazzi di analizzare un dialogo e di vedere se ci sono:

- infrazioni alle norme grammaticali;
- espressioni dialettali;
- ripetizioni lessicali insistite;
- ecolalie.

Il **dialogo proposto** è il seguente:

E così, due, li ho ricevuti tre volte.

Ma Donnarumma Antonio, l'ultimo finalmente, parecchio dopo mezzogiorno, non era mai venuto. Scrivevo ancora gli appunti sul precedente e

Donnarumma era già con lo stomaco contro il tavolo. Aveva il petto quadrato in un maglione, i capelli grigi a spazzola, gli occhi duri; non guardava niente, né l'interlocutore, né la stanza. Ha solo deciso:

"Debbo lavorare, debbo faticare, dottore".

Non esiste di lui nessuna pratica.

"Lei, Donnarumma, ha fatto la domanda? Scusi, quando ha fatto la domanda?"

"Che domanda?"

"Come, che domanda... Che domanda, perché si meraviglia che le chiedo questo, o perché non sa che esiste la domanda, la domanda scritta di lavoro?..." Forse il giuoco di parole lo ammoliva.

"Che domanda e domanda. Io debbo lavorare, io voglio faticare, io non debbo fare nessuna domanda. Qui si viene per faticare, non per scrivere".

"Ma prima lei ci spedisca per posta la domanda. Noi la esaminiamo e le rispondiamo. Che dobbiamo rispondere se lei non ci ha scritto niente?"

"E che vi devo scrivere?"

"La domanda".

Più irragionevole e duro, gli occhi gli si accecavano.

"Io vengo qui e invece di farmi faticare mi chiedete questa domanda".

"Lei è il primo" dicevo sottovoce "è il primo di migliaia di persone che chiede lavoro senza aver fatto prima la domanda. La mandi per posta, poi vedremo..."

"Eh, che vedremo?"

"Vedremo che ci sta scritto sulla domanda".

"Ci sta scritto che devo faticare" ha ribattuto sul duro, con la faccia atona e regolare sotto la fronte bassa, come con un martello.

"Solo lei deve faticare in tutta la città e in tutta Santa Maria? Lo sa che quarantamila persone vogliono faticare qua dentro?" Per la prima volta lo psicologo si è staccato dalla sedia. Ho riflettuto un momento, ho battuto il pugno sul tavolo.

Egli è rimasto grigio, del colore di una pietra e con l'apparenza del sordo; gli occhi bui, rossi. Torvo e severo, ha sollevato il braccio:

"Dottore, voi il pugno sul tavolo non lo battete".

"Io batto il pugno sul tavolo soltanto perché voi non volete capire, non volete, pretendete quello che non pretende nessuno, e perché?..."

*(Donnarumma all'assalto, cap. IX)*

(Lo stesso dialogo è presente nell'allegato [dialogo.pdf](#)).



## Come si leggono i dati raccolti?

Questo testo è un tessuto, un intreccio di molteplici elementi di senso.

Intanto c'è un **senso letterale**: Antonio Donnarumma non ha fatto domanda di assunzione, ma vuole lavorare in fabbrica.

A questo si aggiunge un senso che rinvia al **contesto sociale**: Donnarumma è analfabeta e parla un italiano popolare, mentre il selezionatore usa forme burocratiche, come il cognome che precede il nome o l'insistito uso del "Lei". La ridotta capacità verbale di Donnarumma è rivelata soprattutto, dall'eloquio stereotipato e ripetitivo, fino all'ecolalia (es. "Che domanda e domanda"), nonché intessuto di ripetizioni lessicali ("domanda", "domanda", "debbo faticare", "debbo lavorare").

Non compaiono forme dialettali, ma Ottieri non conosceva il napoletano (si veda l'articolo O. Ottieri, *Il lamento di un senza dialetto*, "Il Giorno", 27 gennaio 1965) e si lamentava di non avere la capacità dell'amico Pasolini di assimilare i dialetti. C'è un'estrema semplicità sintattica e un predominio assoluto della paratassi, mentre scarseggiano gli anacoluti (i costrutti privi di accordo logico-grammaticale), molto frequenti nelle conversazioni spontanee. Evidentemente Donnarumma si sforza di farsi capire con frasi elementari.

E arriviamo al senso offerto non dalle parole dette, ma dalla **gestualità** ("il pugno"), dalla disposizione corporea ("Donnarumma era già con lo stomaco contro il tavolo"), dalle espressioni ("gli occhi duri; non guardava niente, né l'interlocutore, né la stanza"). Non per niente Roland Barthes, studiando i discorsi degli innamorati, aveva notato che il dire e il fare si intrecciano continuamente (R. Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, Torino, Einaudi, 1979, p. 5).

## Tiriamo i fili del linguaggio topologico

La ricerca per Donnarumma del posto di lavoro viene determinata da una costrizione fisica e naturale, la fame, che lo obbliga al **dover fare**, mentre l'addetto alla selezione del personale interpreta il suo ruolo come **voler fare**, in quanto incarna le ragioni della fabbrica.

Nel tentativo di radicarsi a Pozzuoli, l'Olivetti uniforma i dipendenti alle stesse norme e cerca di omogeneizzarne gli stili di vita, operazione che entra in contrasto con le norme più elementari che tutta la comunità dei disoccupati di Pozzuoli porta con sé: il diritto a sfamarsi e la dignità della fatica fisica per soddisfare la fame.

La nuova fabbrica potrebbe offrire opportunità di incontro per individui segnati da profonde differenze linguistiche e culturali, ma nel dialogo fra Donnarumma e il selezionatore **non vengono messe in atto pratiche di**

**negoziazione** dei comportamenti e tutto fallisce nel malinteso.

Ad agire è l'opposizione fra uno **spazio naturale**, dominato dagli istinti (quello di Donnarumma) e uno **spazio culturale**, regolato da leggi sociali (quello del selezionatore).

Ancora una volta lo spazio rivela l'opposizione cardine dell'intera opera e, come è prevedibile, le due percezioni rimangono discordanti fino alla fine. Un divario incolmabile, come la fame di Donnarumma e la sua legittima necessità di soddisfare questo bisogno naturale di "faticare".

## Analisi

### Riappropriazione attualizzante dei testi analizzati

A distanza di quasi cinquant'anni dalla pubblicazione di *Donnarumma all'assalto*, Marc Augé scrive *Un mondo mobile e illeggibile*, da cui traiamo il brano sottostante, sul quale i ragazzi potrebbero essere invitati a fare un raffronto con i brani precedentemente analizzati e con il linguaggio del romanzo di Ottieri.

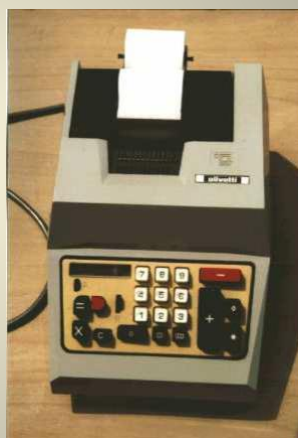
Siamo ripiegati nel presente, nell'immagine, vale a dire nello spazio. La **predominanza del linguaggio spaziale** è chiaramente ravvisabile in alcune parole di cui ci serviamo per evocare la situazione sociale che caratterizza le nostre città, i nostri paesi. Personalmente, ritengo che la prima di queste parole sia "**esclusione**". [...] Questo concetto sottende indubbiamente l'esistenza di un interno e di un esterno: si viene esclusi dall'**interno** e ci si ritrova fuori, all'**esterno**. Questo esterno può essere inteso in senso fisico. Mi riferisco alla miriade di individui che si accalca alle frontiere del mondo sviluppato, spesso a costo della propria vita, alle imbarcazioni che regolarmente si ribaltano in mare, al dramma della fuga di individui esclusi, tenuti fuori da quello che ai loro occhi rappresenta il senso dello sviluppo, della possibilità di salvarsi, se solo riusciranno ad accedervi. [...] Il termine più in uso oggi è "emarginato": è emarginato colui che è sconfitto dal sistema, colui che non si adatta al sistema scolastico o al sistema economico. Anche in questo caso si tratta di un termine spaziale. (Augé, M. (2007) *Un mondo mobile e illeggibile*. In *Tra i confini: città, luoghi, integrazione*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 16-19).

## Fase 2 Architettura di un'utopia

### Attività 1. Fase 2: Un percorso visivo

*Fabbrica Olivetti a Pozzuoli e Case-Ina: architetture di un'utopia*

*Cristina Nesi*



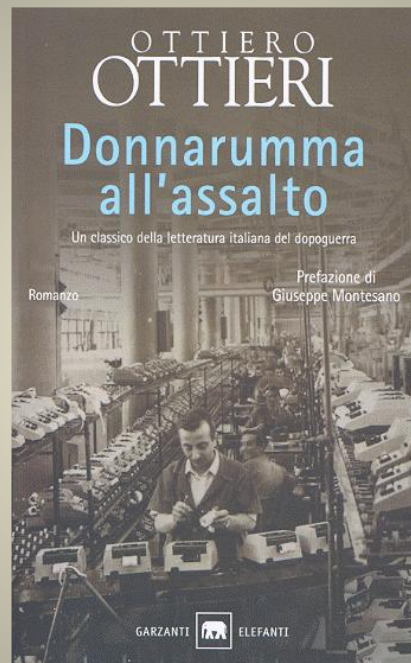
20

## Il golfo di Pozzuoli e Capo Miseno



Cristina Nesi

21



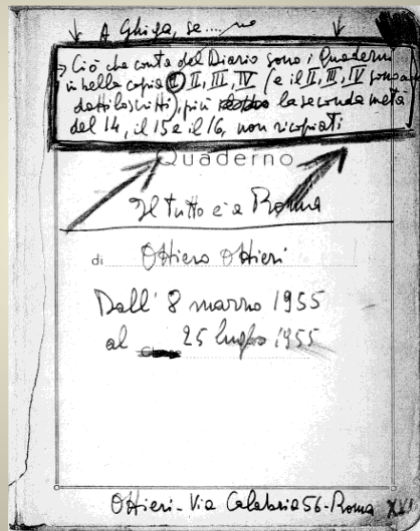
Cristina Nesi

22



## Diario di Pozzuoli

(prima versione manoscritta di *Donnarumma all'assalto*)



Quaderni conservati al Centro  
per la Ricerca sulla Tradizione  
Manoscritta di Autori Moderni e  
Contemporanei - Università di  
Pavia

23

## 1955: Ottiero Ottieri alla Olivetti di Pozzuoli



Cristina Nesi

24

## **Olivetti di Pozzuoli (1955) architetto Luigi Cosenza**



Cristina Nesi

25

## **Si sfruttano i dislivelli del terreno Ad ogni piano un diverso reparto**

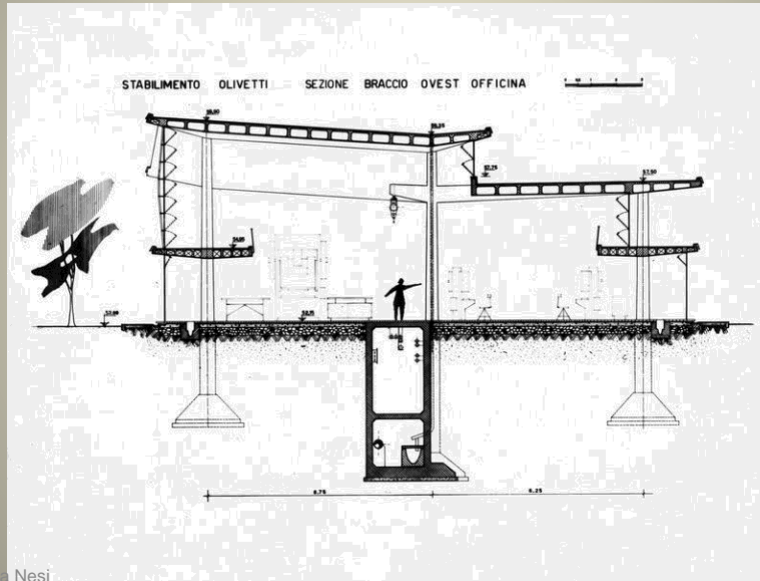


Cristina Nesi

26



## Pilastri che consentano l'apertura di grandi vetrate con frangisole



Cristina Nesi

27

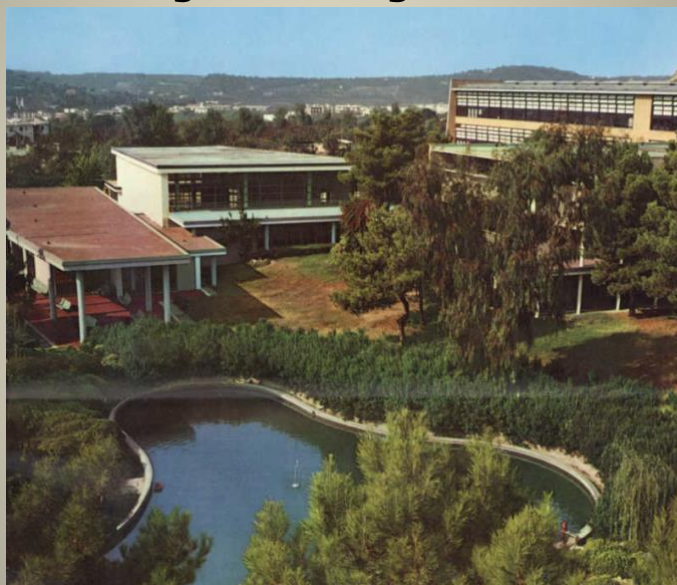
## **Ambienti sovrapposti per consentire facili passaggi**



Cristina Nesi

28

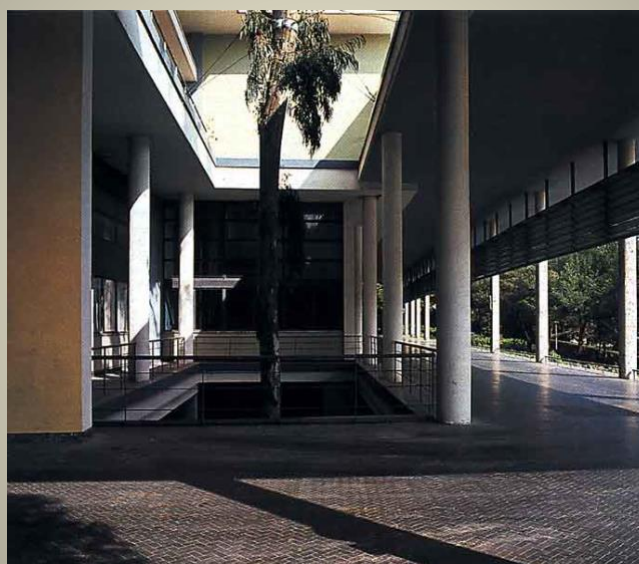
## **Spazi per il riposo sul modello mediterraneo: il laghetto e il giardino**



Cristina Nesi

29

## **Corti mediterranee ombreggiate e verdi**



Cristina Nesi

30

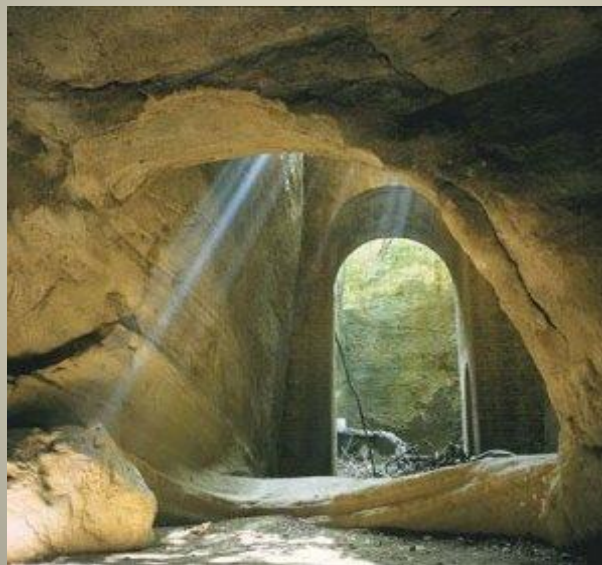
## **Biblioteca Olivetti a Pozzuoli** Colori pastello per le pareti



Cristina Nesi

31

**A Pozzuoli all'inizio degli anni '50 un quinto della popolazione viveva in 1400 abitazioni malsane, di cui 220 erano grotte e più di 1000 erano case senza acqua, né corrente elettrica**



Cristina Nesi

32



## **Donnarumma all'assalto** cap.XVII

«un giovanotto di spalle fortissime nella maglietta da pescatore, che si mostrava già da alcuni giorni chiedendo minacciosamente, con energie fresche, oltre che un posto, le medicine per la sua bambina malata; anch'egli **abita in grotta** sotto la Statale accanto ad Accettura.»

Cristina Nesi

33

## **Luigi Cosenza progetta per gli operai un Quartiere Ina-Olivetti**

?

Per contenere la spesa, si realizzano unità abitative prefabbricate e modulari (ciascuna con bagno e vasca), dislocate intorno a una corte mediterranea, che consenta la socializzazione.

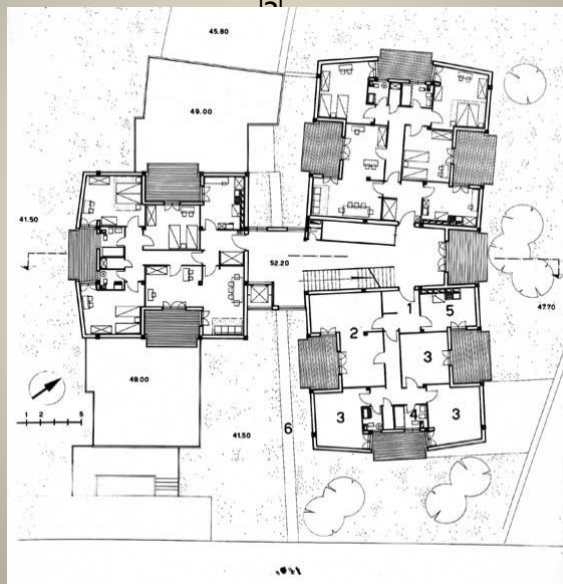
Il quartiere sorge vicino alla fabbrica, in un'area già fornita di vari servizi, fra cui negozi, cinema, scuole e un'infermeria.

Si trova ancora oggi in prossimità dell'anfiteatro Flavio.

Cristina Nesi

34

## Progetto delle unità abitative modulari Quartiere INA-Olivetti ?



Cristina Nesi

35

## Donnarumma all'assalto cap.XI ?

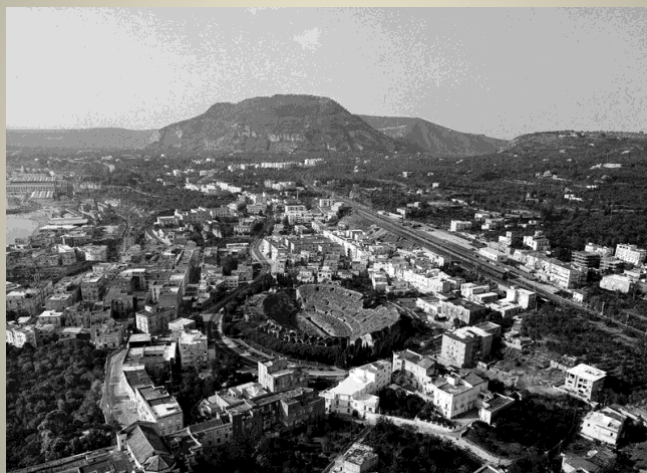
«Una delle voci più stupefacenti che corrono, è questa del **bagno**. Confondono le docce della fabbrica e le vasche degli appartamenti Ina-casa. I nostri dipendenti fanno il bagno ogni giorno ed escono avvoltolati in lenzuoli a spugna, a sentire i contadini intorno a casa mia, gli stessi nostri padroni di casa, i cementieri, e i metallurgici dell'Acciaieria»

Cristina Nesi

36



## **Quartiere Ina Olivetti (metà anni '50) intorno all'anfiteatro Flavio**



Cristina Nesi

37

## **Inaugurazione con Adriano Olivetti**



Cristina Nesi

38



Cristina Nesi



Cristina Nesi

40



Cristina Nesi

41

## **Adriano Olivetti e Luigi Cosenza**

Si propone con la LIM alla visione della classe i seguenti filmati:

Luigi Cosenza: Il territorio abitabile. Pozzuoli

<http://www.youtube.com/watch?v=yElIB2L-GZc>

La rivoluzione di Olivetti a Pozzuoli

<http://www.youtube.com/watch?v=33ILOmIFPBc>



### Fase 3

#### La lingua della letteratura industriale

Ottieri è considerato il precursore in Italia della *Letteratura industriale* neocapitalista, grazie alla trilogia formata da *Tempi stretti* (1957), *Donnarumma all'assalto* (1959) e *La linea gotica* (1962).

Il tema dell'industria moderna (basata sull'automazione e su una produzione di massa, che la differenzia dalle industrie prebelliche) nella letteratura italiana viene dibattuto per la prima volta nei numeri 31 e 32 di "Nuovi argomenti" (1958) e in modo ancora più specifico da Vittorini e Calvino sul numero 4 di "Menabò" (1961), tutto dedicato al rapporto tra *Letteratura e industria*. Il periodico accoglieva, oltre al *Taccuino industriale* di Ottieri, scritti di Vittorio Sereni, Luigi Davì, Giovanni Giudici.

Vittorini, direttore della rivista, si augurava una narrativa capace di raccontare le trasformazioni in atto nella società italiana industrializzata, ma sosteneva che ancora gli scrittori non si erano dimostrati capaci di formulare un linguaggio adeguato e che avevano continuato a raccontare le fabbriche in quanto "contenuto".

Ad essere messa in discussione, oltre alla lingua, doveva essere per Vittorini la relazione fra il soggetto e la realtà, cosa che Ottieri farà ne *La linea gotica*, allorché si addentra nel racconto del rapporto nevrotico con il mondo della fabbrica, fino all'alienazione. Del resto, lo scrittore vive personalmente questa conflittualità con la realtà, tanto che dai primi anni '60 cominceranno lunghi periodi di ricovero in cliniche psichiatriche.

Costante è il suo assillo per i problemi linguistici, tanto che più di un critico avrebbe posto attenzione alle sue pagine "chiare, ritmate in una prosa senza complessi, fatta delle cose stesse di cui parla, di una precisione spesso meccanica, nitida come i processi di montaggio, scandita sui tempi stessi del lavoro in serie" (Eco, U. (1959) *Un'impotenza assediata*. Risorgimento, 6, p. 168).

Lo scrittore, di fatto, avrebbe aspirato a usare il dialetto, ma non si sente in grado di gestirlo. Sono però pagine chiare, precise, nitide, e ricche di un lessico da "vero e proprio trattato scientifico": tanti "tecnicismi", come noterà Ignazio Baldelli, accompagnati da "un piano sintattico agile, mosso ed estremamente sicuro, con una spregiudicata utilizzazione di passaggi sintattici e temporali" (Baldelli, I. (1966) *Aspetti della lingua nella prosa letteraria contemporanea*, Cultura e Scuola, 18, p. 23).

## **Fase 4 Webquest**

Ricerca su Internet condotta dagli studenti, singolarmente o in piccoli gruppi, su uno degli argomenti sottostanti e secondo il **Metodo Jigsaw**:

### **Situazione abitativa e sociale a Pozzuoli fra il dopoguerra e gli anni Sessanta**

Si offre un link di suggerimento per avviare la ricerca e si stimolano i ragazzi a trovarne altri (si veda l'allegato [Atti\\_13ottobre1960.pdf](#))

[http://legislature.camera.it/\\_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/25320001.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stampati/pdf/25320001.pdf)

Si chiede che non manchino grafici e foto d'epoca (ne riportiamo uno per esemplificazione, si veda a pag. 39 il grafico [Crescita della popolazione](#)).

Se lo riterranno opportuno potranno inserire anche mappe, brevi testimonianze o video, ad esempio al link <http://www.youtube.com/watch?v=33ILOmIFPBc>.

Si suggerisce di assemblare i dati più importanti in un .ppt o in un qualsiasi formato per LIM per offrire la spiegazione dell'argomento al resto della classe.

### **Pozzuoli attraverso gli scrittori del Secondo Novecento**

Si offrono due suggerimenti di lettura per avviare il lavoro laboratoriale:

- [La Porosità di Napoli e di Pozzuoli](#) di Raffaele la Capria;
- [Notte a Napoli e Pozzuoli](#) di Domenico Rea.

Si stimolano i ragazzi a trovare altre opere e altri autori della Seconda metà del '900 che parlino di Pozzuoli.

Si suggerisce di fare una selezione dei passi testuali più significativi (riportando per esteso la citazione bibliografica), per poterne poi offrire la lettura e un commento al resto della classe.

## **Metodo Jigsaw**

Il nome è mutuato dal puzzle di pezzi a incastro.

Si compone di 5 fasi successive e sequenziali che nel loro insieme formano un ciclo di ricerca:

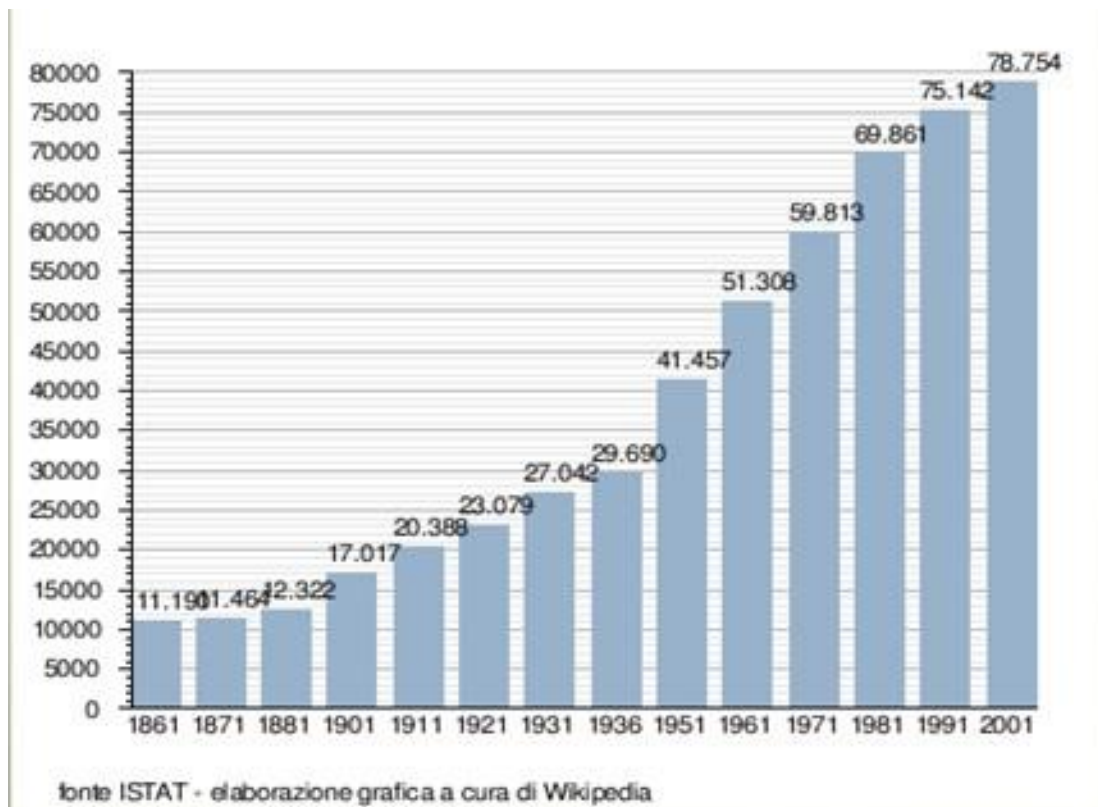
- brainstorming sull'argomento per far emergere le idee;

- l'argomento viene scomposto in sotto argomenti;
- gli studenti si dividono in gruppi, ciascuno dei quali sceglie di occuparsi di un determinato sotto argomento. Ogni gruppo ha lo scopo di creare un pool di esperti su quel sotto argomento e sulle competenze di base che sono richieste al lavoro da svolgere;
- in ogni gruppo ciascuno studente ha una parte delle informazioni dell'argomento generale e deve spiegarle agli altri gruppi;
- il docente sottolinea i punti in comune tra le diverse sotto unità, sostenendo il lavoro di ricostruzione dell'unità a livello generale.

### Crescita della popolazione

#### Crescita della popolazione a Pozzuoli fra gli anni '50 e '80, periodo di maggior attività dell'Olivetti.

"Torre ha sessantamila abitanti, il paesetto di Santa Maria [*nome sostitutivo di Pozzuoli*] quarantamila; in questa fascia costiera la popolazione è densa come nelle più dense province cinesi. Una simile zona dovrebbe essere tutta industriale per vivere, anche se gode la fama meno industriale del mondo." (*Donnarumma all'assalto*, cap. XII)





## La porosità di Napoli e Pozzuoli

Passando per Napoli intorno agli anni Venti Walter Benjamin la definì una "città porosa". Era questo il carattere della città che a prima vista più lo aveva colpito, la "porosità". Forse perché la città è costruita sul tufo, e sotto è piena di grotte e caverne. [...] Se penso a Napoli capisco che per un occhio non esercitato non sia stato facile cogliere quella contrapposizione fra Barocco e Illuminismo, tra bizantinismo e razionalità, che a me sembra il carattere significativo della città, e che si intravede sempre dietro la sua "porosità". È lì, in quella contrapposizione, che si verifica, proprio a Napoli, l'incontro fra la cultura europea e il Mediterraneo. Quale che sia il significato da attribuire alla "porosità", si riferisca essa al sottosuolo o sia essa soltanto una metafora della vita mediterranea, resta il fatto che a Napoli c'è, comunque, un mondo della superficie abitato dagli umani e un mondo sotterraneo abitato dalle anime, dagli spiriti e dalle voci. E questo sottomondo si estende dal centro della città, pieno di catacombe e cimiteri sotterranei, fino alle grotte scavate nel tufo sulla costa di Posillipo, e fino all'antro della Sibilla Cumana, oltre Pozzuoli e Baia. E dunque non era naturale che da qui, da questa terra in ebollizione, di acqua e di fuoco, flegrea, il pio Enea trovasse attraverso il lago Averno la via che conduce al regno dei morti, a quel luogo di ombre insostanziali che gli antichi chiamavano Ade e che a Napoli ha un suo culto e viene chiamato Purgatorio?" (La Capria, R. (1994) *L'occhio di Napoli*, Milano, Mondadori, pp. 12-13)

Sarebbe interessante anche un **commento visivo** dei luoghi descritti dagli scrittori.

## Notte a Napoli e a Pozzuoli

Non siete mai stati a Pozzuoli fra alba e aurora? Malissimo. Qui tutto è sospeso nell'aria.

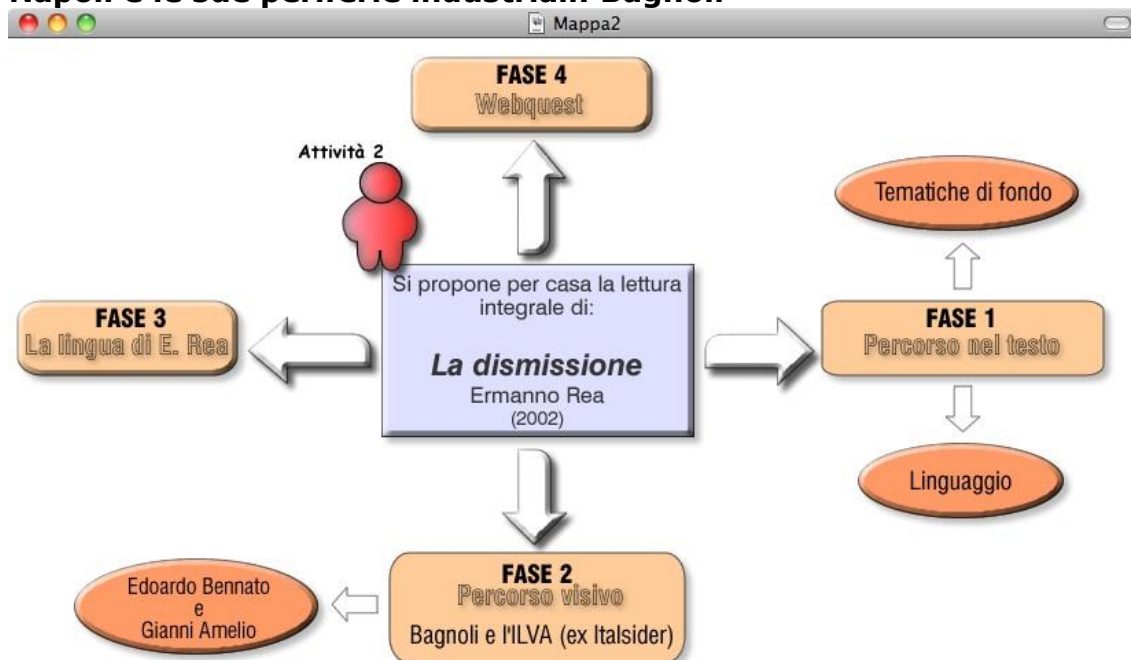
Pozzuoli è un miraggio da carta topografica antica. [...]

Napoli, che di giorno sembra l'intruglio di un pacco intestinale, fra alba e aurora è una città lieve e sospesa. Sta più in alto del mare. Il Vesuvio e il Fauto si potrebbero accarezzare come due pecore. Le navi in porto, con i lumi accesi, si stagliano sul cielo. Fanno pensare ad avventure ai confini del mito. Oh Napoli mia, perché non sei così anche di giorno, quando discendi nelle viscere della terra? (Rea, D. (2006) *Pensieri della notte Dante & Descartes*. Napoli)

Consigliamo di rintracciare e leggere l'articolo pubblicato da Domenico Rea: *Da Caserta a Pozzuoli (via Hollywood)*, Il Mattino, 21 maggio 1982.

## Attività 2

### Napoli e le sue periferie industriali: Bagnoli



## Introduzione

### *La dismissione* (2002)

Il requiem di Rea ha per protagonista Vincenzo Buonocore, ex operaio diventato tecnico delle colate continue e poi sovrintendente allo smontaggio della colossale struttura venduta alla Cina. Un sogno di riscatto d'acciaio che si disintegrò in una mattina dal cielo pulito, quando lo scoppio di una mina abbatté la grande torre piezometrica.

"Ho iniziato a scriverlo quando seppi della decisione di chiudere la fabbrica. Sono andato all'Ilva a compiere il sopralluogo e di fronte allo spettacolo deprimente degli impianti che cominciavano ad essere smantellati, il romanzo si è delineato. Dell'Ilva ho tanti ricordi perché la fabbrica ha avuto un grande significato nella mia vita durante gli anni della giovinezza a Napoli, quando come tutti speravo che tramite l'industrializzazione la città potesse liberarsi dalle eredità di sottosviluppo e miseria, guadagnando la condizione di metropoli moderna. La notizia che l'Ilva sarebbe scomparsa mi fece sentire il bisogno di tornare nella mia città per un bilancio delle speranze deluse degli anni '50. Ero commosso anche dall'immenso dramma umano: la chiusura e la dismissione della fabbrica stravolgeva la vita di centinaia di famiglie."

(Rea, E. (2002) *Bagnoli dismessa*, intervista di A. Censi. Giornale di Brescia, 28 giugno).

"Chi è Buonocore? Lei medesimo, il suo alter ego o che altro?"

"Potrebbe essere definito il mio alter ego, perché è quello che narra, ma è anche me stesso: lo sdoppiamento avviene soltanto all'inizio e alla fine del romanzo."

"Ha detto romanzo?"

"Nel senso di scrittura non solo d'invenzione. D'altronde non è neppure un saggio, perché non ha intenti né storici, né politici, né sociologici".

(Rea, E. (2002) *Napoli, acciaio e lacrime*, Intervista di G. Nardi. Il Giorno, 24 maggio).

"Rea, perché un romanzo su una fabbrica che chiude?"

"C'è un personaggio nascosto in questo romanzo ed è Napoli. La storia delle acciaierie di Bagnoli si intreccia per un intero secolo con la storia di Napoli. La fabbrica nacque per volontà di un grande statista, Francesco Saverio Nitti, nella convinzione che il riscatto della città dovesse passare attraverso l'industrializzazione. [...] l'industrializzazione non è riuscita a vincere i mali storici che continuano a insidiare questa città. Dunque, non solo la dismissione di un'acciaieria ma la dismissione di un'epoca e di un mondo".

(Rea, E. (2003) *La fine di un sogno*, intervista di E. Rebuffini, Il Nostro Tempo, 23 febbraio).

## Tematiche

### 1.

Quando leggiamo, ognuno di noi individua dei passaggi chiave, che ritiene importanti per comprendere l'opera.

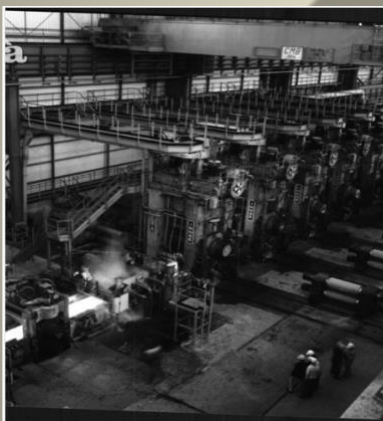
- Cerchiamo allora di rintracciare i **passaggi chiave** ne *La dismissione*, durante la lettura integrale.
- Una volta individuati, proviamo a **sintetizzarli** in una frase.
- Estrapoliamo, infine, la **tematica di fondo** di quel passaggio.

Riportiamo un esempio dell'attività laboratoriale da svolgere.

**La dismissione**  
**Tematica di fondo: 1**

**Sintesi:** Nel 2002 si smembra il laminatoio di Ferropoli, ultima operazione della dismissione; le strutture rimaste salteranno in aria o rimarranno a futura memoria come archeologia industriale.

**Tematica di fondo:**  
**Ferropoli muore**



«Per completare lo smembramento del treno di laminazione ci vorrà come minimo ancora un anno (tutto il 2002 se non oltre). Si stende come una lunga muraglia sul fronte mare dell'ex stabilimento. Una muraglia lunga circa un chilometro color azzurro opaco, militare, senza speranza.

Scomparso "lui", il laminatoio, non resterà più niente o quasi. **Fabbrica kaputt.** Resteranno le rovine dell'altoforno 4 che in qualche punto (se hai il coraggio di ascenderlo) richiama alla mente il cratere inerte del Vesuvio; resteranno le strutture dell'acciaieria, con le loro metalliche reticolari a quattro navate, la maggiore delle quali raggiunge i settanta metri di altezza; resteranno alcune candeie o ciminiere, la torre di spegnimento simile anch'essa a una fortificazione militare (serviva per raffreddare il coke incandescente prima di essere inviato al ciclo), l'officina meccanica costruita nel 1929, e pochi altri capannoni o impianti che ancora non si sa con precisione se salteranno in aria con la dinamite oppure se resteranno là dove sono, testimonianze a futura memoria (come l'altoforno e l'acciaieria) con il titolo di "archeologia industriale": qui c'era una volta una fabbrica, anzi, LA FABBRICA...

Era una fumifera città rossa e nera (la chiamavano **Ferropoli**)»

(La dismissione, cap. I)

Gli elaborati scritti da ciascuno studente vengono letti in classe e discussi in modo da vagliare l'importanza a meno di certi passaggi. Si individua, grazie al confronto, una sequenza ordinata (in base alla progressione dei capitoli) di passaggi chiave e di temi.

## 2.

Riportiamo un possibile percorso sequenziale di riscontro, puntualizzando che se la selezione degli studenti differisse leggermente nella scelta dei passaggi chiave, ciò che conta è che le tematiche di fondo siano state tutte individuate. Se gli studenti avranno già svolto l'Attività 1, questo laboratorio diverrà una verifica sommativa.

### La dismissione

#### Tematica di fondo: 2<sup>a</sup>

**Sintesi:** Bagnoli, che rappresenta una salutare contro-cartolina di Napoli per l'alacrità, la precisione, l'ordine e il rigore del lavoro operaio, rischia di scomparire e di rimanere solo nella memoria dei libri

**Tematica di fondo:**  
**Il lavoro antidoto alla corruzione**



«Sento qui dentro la presenza di mondi infiniti. Non esiste l'aldilà; esistono i libri. Sono loro la resurrezione. Sono loro il giudizio universale. Sono loro la memoria di ogni cosa. [...] Amici, non scherzo, noi amiamo Bagnoli. Perché rappresentava mille cose insieme ma, prima di tutto, perché incarnava ai nostri occhi una salutare **contro-cartolina della città**. Una contro-cartolina che trasformava in alacrità l'indolenza, in precisione l'approssimazione, in razionalità l'irragionevolezza, in ordine il caos, in rigore la rilassatezza. L'amavamo perché introduceva in una città inquinata – la Napoli della guerra fredda, dell'abusivismo selvaggio, del contrabbando – valori inusuali: la solidarietà; l'orgoglio di chi si guadagna la vita esponendo ogni giorno il proprio torace alle temperature dell'altoforno; l'etica del lavoro; il senso della legalità» (*La dismissione*, cap. VI)



### La dismissione

#### Tematica di fondo: 3

**Sintesi:** La mania di perfezionismo del padre passa nel figlio, che presenta all'ingegnere un piano di smontaggio meticoloso, organizzato su sistematici criteri geografici, che dovrebbero sottrarre al caos la fabbrica

#### Tematica di fondo:

**L'ossessione del lavoro ben fatto**



"Forse la mia è soltanto una mania, un'antica **ossessione** di famiglia. Mio padre scolpiva il legno. Era molto bravo, ma ricordo che non era mai contento di quello che faceva. Una volta lo scoprii che fissava un suo lavoro con le lacrime agli occhi: gli chiesi che cosa gli fosse capitato e lui mi rispose stizzito: non vedi che ho sbagliato tutto? Non era vero. Era un bassorilievo perfetto. Ma lui, affetto dalla malattia del **perfezionismo**, non riusciva a vederne che i difetti. Io credo che ne sia addirittura morto, di questa malattia. Quanto a me, per fortuna non sono alla sua altezza, cioè all'altezza della sua nevrosi. Tuttavia provengo dal medesimo ceppo..."

Il suo sguardo aveva assunto una durezza soddisfatta. Glielo dissi. "Ingegnere, mi sembra molto contento di sé."

"È vero. Ho studiato a lungo le sue schede di smontaggio con il corredo di premesse, di sommari, di annotazioni, raccomandazioni, note a piè di pagina. Conosco a memoria l'esordio: "Gli impianti di colata continua sono stati suddivisi in quattro lotti seguendo un criterio geografico." Che idea straordinaria, Buonocore, questa del **criterio geografico**." (La dismissione, cap. IX)

### La dismissione

#### Tematica di fondo: 4

**Sintesi:** Hiroshima è un capannone, è la stessa fabbrica, è tutto lo spazio ammorbatto dal caos, a cui nessuna catalogazione informatica, nessuna *Bagnoli-story* può mettere ordine.

#### Tematica di fondo:

**Sprofondare nel caos**



«Ricordo che quel magazzino era stato battezzato con uno dei nomi più infausti della seconda guerra mondiale: Hiroshima. Dove vai Buonocore? A Hiroshima, rispondevo per lo più. Per la verità rispondevo così da qualunque parte andassi. Perché per me, in quel momento, **Hiroshima era il mondo intero**. Era la **folia nella quale stavamo sprofondando**.»

(La dismissione, cap. XV)

«Della mia personale scoperta dell'informatica si potrebbe parlare a lungo: rovistai nella pattumiera di Hiroshima come un cane randagio alla ricerca di un osso. L'osso della sopravvivenza. Fu il momento più basso, più tetro, dell'intera **Bagnoli-story**; sembrava che nulla potesse sfuggire alla dura legge del caos.»

(La dismissione, cap. XVI)



*La dismissione*  
*Tematica di fondo: 5*

**Sintesi:** Il relitto ha perso ogni identità e, a specchio, l'ha persa anche Buonocore [che si riconosceva nel senso di appartenenza alla fabbrica e nel lavoro ben fatto].

**Tematica di fondo:**  
**Identità perduta**



«E adesso eccoci qui, uno di fronte all'altra.  
Non ci siamo che noi: io, la gru e questo vasto **relitto, che non riconosco più** e che **a sua volta non riconosce più me**: forse perché non ha più facoltà cognitive, ha perduto l'anima, la parola, il sentimento»

(*La dismissione*, cap. XXIX)

*La dismissione*

**Tematica di fondo: 6**

**Sintesi:** I romanzi sono inventari di cose perdute e storie di un mondo che non c'è più.

**Tematica di fondo:**

**La memoria della perdita**



«un romanzo è di necessità la **storia di una perdita**, la storia di qualcosa che prima c'era e poi non c'è più: una speranza, un sentimento, una donna, un mestiere, perfino una fabbrica. O addirittura un mondo, un costume, un'epoca. **I romanzi sono inventari di cose perdute.**» (*La dismissione*, cap. XXXIII e ultimo; 33 capitoli come i canti dell'*Inferno*)

## Linguaggio

Si suggerisce ai ragazzi di individuare nel brano sottostante quale specificità linguistica mette in evidenza il colore **rosso** e quale **l'azzurro**. Se gli studenti avranno già svolto l'Attività 1, il lavoro sarà oggetto di verifica.

([si veda l'allegato esercizio.pdf](#))

Per completare lo smembramento del treno di laminazione ci vorrà come minimo ancora un anno (tutto il 2002 se non oltre). Si stende come una lunga muraglia sul fronte mare dell'ex stabilimento. Una muraglia lunga circa un chilometro color azzurro opaco, militare, senza speranza.

Scomparso "lui", il laminatoio, non resterà più niente o quasi. Fabbrica kaputt. Resteranno le rovine dell'altoforno 4 che in qualche punto (se hai il coraggio di ascenderlo) richiama alla mente il cratere inerte del Vesuvio; resteranno le strutture dell'acciaieria, con le loro metalliche reticolari a quattro navate, la maggiore delle quali raggiunge i settanta metri di altezza; resteranno alcune candeie o ciminiere, la torre di spegnimento simile anch'essa a una fortificazione militare (serviva per raffreddare il coke incandescente prima di essere inviato al ciclo), l'officina meccanica costruita nel 1929, e pochi altri capannoni o impianti che ancora non si sa con precisione se salteranno in aria con la dinamite oppure se resteranno là dove sono, testimonianze a futura memoria (come l'altoforno e l'acciaieria) con il titolo di "archeologia industriale": qui c'era una volta una fabbrica, anzi, LA FABBRICA...

Era una fumifera città rossa e nera (la chiamavano Ferropoli) sovrastata da un cielo incandescente, pieno di lampi: si srotolava per chilometri tra strutture verticali e orizzontali, spiazzi, fasci di binari, carriponte lunghi fino a ottanta metri ed oltre, neri cumuli di residui minerali, strade, colmate a mare, pontili, navi, lampioni, camion, gru alte come palazzi. Due milioni circa di metri quadrati di territorio con un volume di impianti pari a cinque milioni e mezzo di metri cubi, un tetro gigante che vomitava a mare venti milioni di litri all'ora di veleni: cloro, ammoniaca, solfuri, fenoli, idrocarburi. E forse altrettanti ne spediva in forma gassosa verso il cielo. Assieme a laceranti colpi di sirena.

Il primo fischio sferzava l'aria alle sei e mezzo del mattino: tutta Bagnoli si svegliava di soprassalto. (*La dismissione*, cap. I)

### Soluzione

Per completare lo smembramento del **treno di laminazione** ci vorrà come minimo ancora un anno (tutto il 2002 se non oltre). Si stende come una lunga muraglia sul fronte mare dell'ex **stabilimento**. **Una muraglia lunga circa un chilometro color azzurro opaco, militare, senza speranza**.

Scomparso "lui", **il laminatoio**, non resterà più niente o quasi. **Fabbrica kaputt**. Resteranno le rovine dell'**altoforno** 4 che in qualche punto (se hai il coraggio di ascenderlo) **richiama alla mente il cratere inerte del Vesuvio**; resteranno le

strutture dell'**acciaieria**, con le loro **metalliche reticolari** a quattro navate, la maggiore delle quali raggiunge i settanta metri di altezza; resteranno alcune **candele** o **ciminiere**, la **torre di spegnimento simile anch'essa a una fortificazione militare** (serviva per raffreddare il **coke** incandescente prima di essere inviato al **ciclo**), l'**officina meccanica** costruita nel 1929, e pochi altri **capannoni** o **impianti** che ancora non si sa con precisione se salteranno in aria con la dinamite oppure se resteranno là dove sono, testimonianze a futura memoria (come l'**altoforno** e l'**acciaieria**) con il titolo di "archeologia industriale": qui c'era una volta una **fabbrica**, anzi, LA **FABBRICA**...

Era una **fumifera città rossa e nera** (la chiamavano **Ferropoli**) **sovrastata da un cielo incandescente, pieno di lampi: si srotolava** per chilometri tra strutture verticali e orizzontali, spiazzi, fasci di **binari**, **carriponte** lunghi fino a ottanta metri ed oltre, neri cumuli di **residui minerali**, strade, colmate a mare, pontili, navi, lampioni, **camion**, **gru** alte come palazzi. Due milioni circa di metri quadrati di territorio con un volume di **impianti** pari a cinque milioni e mezzo di metri cubi, un **tetro gigante che vomitava a mare venti milioni di litri all'ora di veleni: cloro, ammoniaca, solfuri, fenoli, idrocarburi**. E forse altrettanti ne spediva in forma gassosa verso il cielo. Assieme a **laceranti colpi di sirena**. Il primo fischio sferzava l'aria alle sei e mezzo del mattino: tutta Bagnoli si svegliava di soprassalto. (*La dismissione*, cap. I)

### Legenda

**In rosso** viene messo in evidenza il **lessico della tecnologia**, che introduce alla specifica identità tecnica della fabbrica. A questo riguardo, illuminante è un'intervista ad Ermanno Rea:

"Non credo che sia possibile né legittimo parlare di forma in maniera separata dal contenuto. Sarebbe ben strano se, poniamo, volendo scrivere la biografia di Schubert, decidessi di servirmi dello strato più melmoso della nostra lingua corrente. Dal che deriva (a mio parere soltanto, beninteso) che la qualità formale di un'opera letteraria sta principalmente nella sua capacità di aderire completamente, già in quanto forma, alla propria materia, fino ad apparire materia essa stessa".

(*Intervista a Ermanno Rea*, in Maraini, D. (2000) *Amata scrittura*. Milano, Rizzoli, pp. 111-113).

**In azzurro** vengono messe in evidenza le **accensioni espressionistiche** che hanno grande forza iconica. Si evitano, invece, le accensioni che il dialetto napoletano potrebbe offrire: Ermanno Rea non lo usa né in questo brano, né in altre parti de *La dismissione*.

## **Fase 2**

### **Percorso visivo Bagnoli e l'Ilva (ex Italsider)**

#### ***La dismissione di Ermanno Rea***

Incontro con l'Autore e immagini dell'ILVA (ex Italsider).

[http://www.youtube.com/watch?v=iStxoBvNugw&feature=player\\_embedded#](http://www.youtube.com/watch?v=iStxoBvNugw&feature=player_embedded#)

#### ***Storia dell'area industriale di Bagnoli***

Lezione didattica con diapositive e immagini preparata dall'Ecomuseo dei Campi Flegrei.

[http://www.ecomuseodeicampiflegrei.it/ecomuseo\\_del\\_mare\\_e\\_della\\_pesca/storia-dell-area-industriale-di-bagnoli/](http://www.ecomuseodeicampiflegrei.it/ecomuseo_del_mare_e_della_pesca/storia-dell-area-industriale-di-bagnoli/)

All'interno del sito <http://www.ecomuseodeicampiflegrei.it> è possibile trovare anche altro materiale.

## **Laboratorio 1**

### **La Bagnoli di Edoardo Bennato**

È che per anni quand'ero piccolo venivo con mio padre a Nisida in barca a caccia di polipi, ma poi il fumo e lo scarico di quello stabilimento siderurgico, che tra l'altro è in passivo cronico, è andato tutto a rotoli, e se ci penso mi viene una rabbia! (Edoardo Bennato).

Edoardo Bennato, che a Bagnoli è nato e continua a vivere, si racconta in una [video intervista](#), descrivendo l'Italsider, dove il padre lavorava come operaio, e la Bagnoli desiderosa di un'effettiva bonifica della zona industriale. Sullo sfondo Coroglio (con il pontile della ex fabbrica completamente ristrutturato e accessibile al pubblico per passeggiate sul mare), Nisida e naturalmente il quartiere di Bagnoli.

La canzone che apre e chiude l'intervista si intitola *Si scrive Bagnoli* ed è tratta dal CD *L'uomo occidentale* (2003).



## Laboratorio 2

### NISIDA

Testo della canzone  
di Edoardo Bennato

No no no no, quando arriva l'estate  
no no no no, non lasciatevi suggestionare  
dai cataloghi che vi parlano di isole incantate  
e di sirene in offerta speciale  
No no no no, non cercate lontano  
quello che avete qui a portata di mano  
a questo punto vi starete certamente chiedendo  
chissà stavolta questo dove vuole andare a parare...  
Venite tutti a Nisida, ya ya ya ya ya Nisida  
ya ya ya ya ya Nisida un'isola e nessuno lo sa!...  
No no no no, niente voli speciali  
e neanche traversate intercontinentali  
per arrivarci basta solo la Cumana  
Nisida così vicina così lontana  
Coi suoi giardini e il porto naturale  
con l'**Italsider** alle spalle che la sta a guardare  
Nisida sembra un'isola inventata  
ma mio padre mi assicura che c'è sempre stata!...  
Venite tutti a Nisida, ya ya ya ya ya Nisida  
ya ya ya ya ya Nisida un'isola e nessuno lo sa!...  
Non un problema ecologico per carità  
Nisida un classico esempio di stupidità!...  
Venite tutti a Nisida, ya ya ya ya ya Nisida  
ya ya ya ya ya Nisida un'isola e nessuno lo sa!...

Per ascoltare la canzone [clicca qui](#).

## Laboratorio 3

### La stella che non c'è

Si può proporre agli studenti la visione del film di G. Amelio, **La stella che non c'è**.

Il film di Gianni Amelio prende spunto dal romanzo di Ermanno Rea *La dismissione* (Einaudi), ma il regista inizia proprio dal punto in cui termina il libro e immagina che l'operaio Vincenzo Buonavolontà, specializzato in manutenzione delle macchine, si accorga che l'altoforno in vendita presenta un difetto suscettibile di causare gravi incidenti, già accaduti in passato.



Decide di partire per Shanghai a proprie spese per recapitare la centralina idraulica modificata. Scopre che l'impianto è stato già rivenduto ad altri e inizia un itinerario, accompagnato da una ventenne cinese che studia italiano e si offre di fargli da guida: un lunghissimo viaggio seguendo il corso dello Yangtze, il grande Fiume Azzurro, da Shanghai a Wuhan a Chongqing.

Lo sguardo del protagonista ci accompagna in una realtà dove le statue di Mao convivono coi segni di una modernità frenetica e inquietante. Meno felice e coeso di altri film di Amelio *La stella che non c'è* ha comunque una straordinaria qualità delle immagini con esterni grigiastri o nebbiosi e interni gremiti di persone.

Si veda anche: [http://it.wikipedia.org/wiki/La\\_stella\\_che\\_non\\_c'è](http://it.wikipedia.org/wiki/La_stella_che_non_c'è).

### Fase 3 La lingua di Rea

"Nella lingua, come in un gigantesco contenitore, va ad annidarsi ogni giorno che passa, quasi ogni ora, tutto il bello e tutto il brutto del mondo in cui viviamo, i nostri aneliti e i nostri vizi, le nostre incontinenze, ma anche tutte le parole che raccontano le nuove frontiere della nostra avventura collettiva. Prendiamo l'universo delle professioni: ognuna ha un suo gergo (per giunta in continua mobilità) che soltanto in parte vive di vita separata, nel senso che rappresenta una riserva alla quale la lingua corrente, anche nella sua versione colta, attinge in continuazione alimento.

Basti pensare agli apporti linguistici provenienti dal mondo giuridico, giornalistico, sanitario, informatico, giovanile e così via, negli ultimi dieci quindici anni, per rendersi conto di quale gigantesca metamorfosi la nostra lingua corrente sia stata oggetto. Insomma, la lingua è un **corpo vivo**, mutevole, un grande fiume nel quale si riversano tanti minori corsi d'acqua di cui esso avidamente si appropria comprese le loro melme e i loro scarichi inquinanti.[...]

Io non credo che esista una lingua letteraria ideale, né tanto meno la possibilità di creare una gerarchia di valori tra lingua alta e lingua bassa, tra lingua gergale e lingua disinfettata a tavolino. La lingua base può essere più o meno distillata, a seconda delle necessità, dando luogo ai diversi modelli espressivi, ai diversi stili, che hanno sempre caratterizzato e continueranno a caratterizzare la nostra e le altrui letterature. [...]

Estremizzando si potrebbe dire che un argomento, un personaggio, una vicenda, un sentimento, un ambiente, contengono già implicito un linguaggio. Estremizzando ancora di più si potrebbe aggiungere che non c'è cosa che non sia già parola o meglio che, senza la parola giusta è come se la cosa vivesse in ombra, non riuscisse del tutto a emergere dalle nebbie dell'istinto".

(*intervista a Ermanno Rea* (2000) In Maraini, D. *Amata scrittura*. Rizzoli, Milano, pp. 111-113).

## **FASE 4 WEBQUEST**

Ricerca su Internet condotta dagli studenti singolarmente o a piccoli gruppi su dei sotto argomenti, concordati in fase di progettazione comune secondo il **Metodo Jigsaw** (cfr. il paragrafo dedicato).

### **Approfondimenti sull'Autore: Ermanno Rea**

Si offre un link di suggerimento per avviare la ricerca e si stimolano i ragazzi a trovarne altri:

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ermanno\\_Rea](https://it.wikipedia.org/wiki/Ermanno_Rea)

Si suggerisce allo studente che sceglierà questo argomento di assemblare i dati più importanti in un .ppt o in un qualsiasi formato per LIM, per offrire poi la spiegazione dell'argomento al resto della classe.

### **Storia di Bagnoli e situazione sociale degli operai**

Si offre un link di suggerimento per avviare la ricerca e si stimolano i ragazzi a trovarne altri

[http://digilander.libero.it/iniziativapopolare/la\\_storia\\_di\\_bagnoli0.htm](http://digilander.libero.it/iniziativapopolare/la_storia_di_bagnoli0.htm).

Si chiede che non manchino grafici e foto d'epoca.

Se lo riterranno opportuno potranno inserire anche mappe o brevi testimonianze di operai. Per approfondire leggi la **Testimonianza di Clara Popolo** (Cfr il paragrafo dedicato).

Si suggerisce allo studente che sceglierà questo argomento di assemblare i dati più importanti in un .ppt o in un qualsiasi formato per LIM per offrire la spiegazione dell'argomento al resto della classe.

### **Bagnoli attraverso gli scrittori del Secondo Novecento**

Si offre un suggerimento per avviare la ricerca (cfr. l'articolo di G. Montesano, **Gli svizzeri e il Golfo senza triglie**).

Si stimolano i ragazzi a trovare altre opere e altri autori che parlino di Bagnoli. Si suggerisce allo studente che sceglierà questo argomento di fare una selezione dei passi testuali più significativi (riportando per esteso la citazione bibliografica), per poterne poi offrire la lettura e un commento al resto della classe.

## Testimonianze

### La testimonianza di Clara Popolo

Sono entrata nel '39 che avevo 18 anni. Eravamo due, tre all'Italsider, la segretaria del direttore, la ragazza dell'ufficio contabilità dove andai io, e poi c'era la dottoressa in chimica. Quando poi venne l'Italsider e si misero altri impianti entrarono altre donne, come la mia madrina, la signorina Romano. Poi c'erano donne alle spedizioni, all'ufficio paghe. Eravamo parecchie. Io entrai come dattilografa, poi, nel '62 passai come impiegata di seconda categoria e si rivoltò il cantiere, perché ero la prima donna che passava di seconda categoria, e poi non le dico quando passai capoufficio.

A me piaceva assai la computisteria, la ragioneria, avrei voluto continuare, ma non fu possibile, mio padre morì e io dovetti cominciare a lavorare. In famiglia c'era questo bisogno e io andai, ma mi trovai bene, un ambiente molto rispettoso, papà già lavorava all'Ilva e mi aiutarono: all'inizio non sapevo neanche scrivere a macchina. Prendevo trecentocinquanta lire al mese perché ero minorenne, dovetti aspettare i 21 anni per prendere settecento lire. Non ho mai visto lo stipendio, lo davo a mia madre, mia madre diceva comprati un vestito, comprati questo.

Quando ci fu la guerra io ero l'unica donna rimasta al suo posto, il mio capo ufficio non ce la faceva a lavorare da solo, i tedeschi gli avevano deportato un figlio.

Che bombardamenti abbiamo subito a Bagnoli, dei bombardamenti terribili. Il nostro direttore ci faceva mettere in un corridoio dove non c'erano le finestre perché scoppiava tutto. Poi dovemmo lasciare la palazzina perché venne tutto buttato per aria, gli impianti, la palazzina della direzione. Tramite un collega riuscimmo a salvare quanti più documenti possibili e ci trasferimmo a Porta Bagnoli, poi quando ci fu lo sbarco degli alleati, e c'era lo sfollamento della zona costiera, dovemmo trasferirci a piazza Esedra verso Agnano. Alla fine della guerra la palazzina della direzione era tutta una maceria: c'era uno schedario che era andato distrutto e tramite la mia memoria ricostruii tutto il piano dei conti. Quando c'erano i tedeschi, i tedeschi avevano come obiettivo di lasciare *tabula rasa* agli americani e quindi facevano saltare tutti gli impianti dell'Ilva. Loro oltre a distruggere gli impianti volevano trasferire tutto il personale. L'ho saputo dopo, che io e mia sorella eravamo in mano all'organizzazione *Todd*. Ci volevano trasferire a Savona. Volevano portare tutte le forze lavorative a nord. Volevano lasciare il deserto, tutti gli impianti rotti e il personale trasferito a nord. Per fortuna non riuscirono a farlo perché sbarcarono gli alleati. E che abbiamo passato a Bagnoli con le truppe che ci mandavano gli amici francesi, tutti quei marocchini, non so come ci siamo salvate noi tre sorelle. Che strage. E poi le donne si vendevano, perché c'era la fame.



Io sono nata nel 21 sotto il fascismo, non sapevamo cos'era la democrazia, l'abbiamo imparata a poco a poco. Mi ricordo che quando arrivarono gli inglesi tutti applaudivano, ma io scesi in strada e dissi "ma come? sono i nostri nemici ci hanno bombardato fino a ieri" (tratto dal saggio di Pepicelli, R., 2005, *Donne di ferro. Racconti dell'Ilva Italsider di Bagnoli*. Mesogea. Segni e voci dal Mediterraneo. 2, pp. 100-105).

### **Giuseppe Montesano, *Gli svizzeri e il Golfo senza triglie***

#### **"Il Mattino", 2 agosto 2003**

Il mio amico Roberto non ci può pensare. Ma come? Non ci stanno più le triglie di scoglio del Golfo nemmeno alla pescheria *La Tellina Immortale*? "Dotto', e voi allora pigliatevi le triglie dell'Adriatico... So' bone 'o stesso... Quelli i nordisti mettono lo scoglio di plastica tale e quale a Coroglio, proprio con le alghe e tutto il resto, la triglia ci crede e si ingrassa...". "Ma tu sei scemo, Tomma'! E poi lo vedi che colore che tengono questi mostri? Sembrano tuorli d'uovo...". "Precisamente, dotto', precisamente! Perché quelli ci danno il mangime col colorante dentro, e poi vanno dicendo che loro fabbricano triglie uguali alle nostre, dotto', anzi pure più belle...". Tommaso Cefalo sorride amaramente, prende un pesce gonfio come una mortadella avariata dal mucchio e lo ributta dentro disgustato. Noi vogliamo le triglie del Golfo? E caso mai pure le vongole veraci, le alicette fresche di Pozzuoli e le spigole di mare: e niente più? "Dotto', è finita. Abbiamo chiuso. Stop".

Da quando hanno messo la rete di sicurezza per la Coppa America, nel Golfo ci è rimasta solo l'acqua. La rete coi sensori va da Cuma fino a Procida, arriva a Ischia, raggiunge a semicerchio Capri, e da lì si collega a Punta Campanella. È chiaro? "Quelli gli svizzeri lo sapete come sono, no? Precisi! Dicono che l'acqua per fare le gare di Coppa doveva essere sicura, che poi se una spigola troppo chiatra urta una barca la gara è falsata, che a Napoli non si sa mai...".

Tommaso scuote sconsolato la testa, spiega che la rete è così perfetta che non ci passa nemmeno il fravaglio, e commenta: "Ma mo' il fravaglio che fosse, dotto', nu pericolo?". Un uomo alto che sbandiera una copia del Corriere del Tramonto, lo interrompe. "E la flotta militare non l'avete vista? E gli elicotteri Apache? Quelli gli sponsor hanno chiesto pure una portaerei alla Nato! Ma vi rendete conto?". L'uomo abbassa la voce e mormora: "Non lo sa ancora nessuno, ma nel golfo ci stanno pure due sottomarini a pila atomica...". Lui abita a Bagnoli, ma adesso lo sfrattano perché al posto del condominio ci devono fare un Villaggio Vacanze Vip. E lui dove va a abitare, sott'acqua? Per blindare la Coppa America su tutta la costa stanno costruendo torrette di controllo con i riflettori, i radar, le mitragliatrici e i tiratori scelti.

"È vero!". grida a questo punto un donnone in nero: "Quello il signore tiene ragione! A mio figlio l'hanno sparato, sì, proprio a Nisida...". Il figlio si è addormentato a mare su un materassino gonfiabile, i vigilantes lo hanno preso per una spia e gli hanno sparato: e l'assicurazione non vuole pagare niente perché dice che il fatto è avvenuto nelle acque extraterritoriali. Nel silenzio che è calato per un istante, un ragazzo insorge, ma timidamente. "Va be', però dice ci starà più lavoro... 'O marciandaising, dico bene? 'E magliette, 'e scarpette 'e tennis, 'o cappelluccio... Si toglie di mezzo tutta questa disoccupazione...". Ma veramente? Ghignando come un demente, Roberto comincia a urlare al ragazzo che sarà tutto fabbricato all'estero, e che le boutiques e i Villaggi e i pezzi di ricambio per le barche a vela non saranno certo fabbricati sul posto. Gli alberghi? E chi li gestirà, secondo noi? Che ci crediamo, tutti quanti, che gli svizzeri sono fessi? "A voi vi assumono al massimo per fare i camerieri e i lavapiatti! Avete capito? Voi vi dovete solo abbonare a America's Cup Television, è chiaro?".

A Posillipo a spassarci ci possiamo scordare di andarci, noi pezzenti! A noi le regate ce le fanno vedere solo alla tivù, e metteranno una legge che chi non si abbona a America's Cup Television deve cambiare città. "Ah, a voi i megayacht di cinquecento metri vi fanno sbavare? E non vi preoccupate! Basta che pagate un supplemento, e alla televisione vi faranno vedere tutto, pure gli scarichi dei megayacht!". Mentre lo trascino via perché ho visto che si sta avvicinando una pattuglia di vigilantes della Coppa America, Roberto riesce ancora a gridare: "Tomma'! E tu lo sai che ne devi fare delle triglie nordiste? Le devi prendere e gliele devi mettere...". Non faccio in tempo a tappargli la bocca, mi infilo con lui in un vicolo, e penso: chi sa se hanno sentito... (Il Mattino, 2 agosto 2003)

## **Per approfondire Bibliografia**

Su Ottiero Ottieri:

Ottieri, O. (2009), *Donnarumma all'assalto* in Montesano, G., Ottieri, M.P., Nesi, C. (a cura di) *Opere scelte*, Meridiano Mondadori, Milano.

[Nel volume anche un'introduzione critica, una cronologia e un commento ai vari testi].

Nesi, C. (2009-10), *L'utopia della fabbrica: Ottieri e il sogno industriale degli anni Cinquanta*, Griselda, IX

Gallerani S., Nesi C., Archibugi L., Manica R., (2010), *Dossier Ottieri*, Il Caffè, 54.

[Numero monografico dedicato a O. Ottieri].

Sito di Ottiero Ottieri

<http://www.ottieroottieri.it/>

Su Ermanno Rea:

Rea O., (2002), *La dismissione*, Rizzoli, Milano (poi nella trilogia *Rosso Napoli*, Bur, Milano 2009 con una introduzione critica di G. Ferroni)

Golino E., (2002), *Un cuore nella fabbrica*, La Repubblica, 14 maggio.

Scarpa D., (2002), *Rea, Bagnoli è l'ipotesi generale*, Il Manifesto – Alias, 20 aprile.

Sulla Geocritica:

Westphal B., (2009), *La geocritica. Reale, finzione, spazio*, Armando, Roma.

## Das "schöne" Land della Stiria e la träge Landschaft della Turingia orientale: un percorso geocritico

*di A.M. Curci*

### Premessa

#### Finalità generali

Capita spesso di vedere disperse le opportunità concrete per mettere in luce le profonde interconnessioni tra gli **aspetti linguistici** e quelli **letterari** nella pratica didattica.

Uno dei principi dell'educazione plurilingue e interculturale si basa, invece, sulla impossibilità di separare gli aggettivi "**linguistico**" e "**letterario**" nel dialogo con i testi.

Questo principio conserva la sua validità quali che siano la lingua e il contesto culturale e letterario. Se il testo letterario ha "la capacità di rappresentare, nelle forme simboliche che gli sono proprie, i più vari contenuti dell'esistenza umana, da un profilo antropologico, psicologico, ideologico" (Profilo unico) e, dunque, esprime la cultura di una comunità di persone, la sua analisi contribuisce a potenziare la **dimensione interculturale** dell'apprendimento linguistico.

Così, l'educazione linguistica e letteraria diventa un momento essenziale della più ampia educazione alla mondialità (Gnisci 2000). Se, inoltre, il testo letterario dà voce in modo evidente agli specifici culturali, stimolando la riflessione su tale dimensione della lingua, una sua lettura che presti particolare attenzione ai legami tra spazio e varietà linguistica nelle diverse situazioni geolinguistiche, oltre a promuovere la riflessione metalinguistica, sprigiona un potenziale formidabile nella educazione alla pluralità, requisito indispensabile per l'esercizio consapevole della cittadinanza attiva. Auspicabile sarebbe un contesto di **apprendimento plurilingue e pluriculturale**, consapevolmente realizzato da insegnanti abituati alla progettazione cooperativa.

## Obiettivi

Gli obiettivi di apprendimento per il **docente** sono:

- conoscenza dei concetti fondamentali della **geocritica**;
- competenza nel percepire e nel far percepire il **plurilinguismo** dei testi letterari, al loro interno e nel loro correlarsi tra loro, il loro muoversi nell'universo delle varietà linguistiche;
- capacità di cogliere e far cogliere, nel testo letterario, le **manifestazioni linguistiche** di contesti storici, culturali e geografici diversi.

Gli obiettivi di apprendimento per lo studente sono:

- comprendere l'intreccio dei fattori individuali e comunitari, delle coordinate spazio-temporali nell'espressione linguistica dei personaggi per una **lettura criticamente consapevole**;
- capacità di cogliere aspetti nei quali il plurilinguismo si manifesta nei testi letterari;
- capacità di **contestualizzare** i testi e di mettere contemporaneamente in atto una forma di riappropriazione attualizzante, in modo da cogliere gli specifici culturali e l'intenzionalità dell'autore, ma anche di procedere alla conoscenza del proprio sé.

## Introduzione

Lo scrittore Giorgio Manganelli sosteneva che il mondo, visto frontalmente, è illeggibile, tanto è complesso e fitto il reticolo "di segni, di tracce, di appunti, di immagini che parlano, raccontano, organizzano e interpretano" (*"La favola pitagorica"*).

Per non spaventarsi o perdersi bisogna mettersi di lato, cogliere solo alcuni spunti, proprio come fanno i narratori, trattando lo spazio come se fosse un libro, cioè come un sistema di stimoli, che agisce su di noi e sul quale noi agiamo con il racconto. L'itinerario percorso può far riflettere sul senso delle cose e sui cambiamenti e consentire un diverso approccio al mondo, definito dallo stesso Manganelli **geocritica**.

In questo percorso, articolato in 2 Itinerari (suddivisi ciascuno in 4 fasi), che possono essere svolti consecutivamente, o separatamente come itinerari indipendenti, l'attenzione sarà rivolta alla provincia manifatturiera della Stiria e all'area della Turingia orientale già zona di estrazione dell'uranio. In rapporto speculare, si propone un percorso in lingua italiana sulla periferia industriale di Napoli (Pozzuoli e Bagnoli).

L'intento è quello di cogliere come l'**identità di un luogo**, dal centro fino alla sua periferia industriale, sia costituita da chi lo abita, dagli edifici, dalle officine, dalle strade che l'attraversano, ma anche dal linguaggio, che in quel luogo viene parlato o che parla di quella città, grazie a esperienze vissute, a memorie, a racconti.

Tutti gli elementi continuamente si intrecciano e reciprocamente si modificano:



- ogni forma di **soggettività** determina nuovi spazi;
- ogni nuova **interrelazione** nello spazio determina nuove forme di identità.

Ottiero Ottieri e Ermanno Rea, Elfriede Jelinek e Lutz Seiler raccontano l'identità di luoghi, una periferia industriale cittadina, la provincia manifatturiera e il villaggio sventrato dalle ruspe di una società mineraria e al contempo pongono il narratore come soggettività immersa in quell'ambiente e quindi passibile di cambiamento.

Le conoscenze pregresse, i ricordi, la propria condizione culturale entrano in dialogo con i luoghi, con le norme che li regolano, con la lingua e ne colgono le progressive modifiche, così come noi lettori cogliamo i segni di lenti cambiamenti nello stesso narratore.

## Itinerario 1

### Fase 1

#### Attività 1

#### Sprachlabor/Laboratorio linguistico Hauptthema 1 Dieses "SCHÖNE" Land ( Questo "BEL" paese)

**Attività 1** – Nel brano tratto dalla prefazione al romanzo *Le amanti* di Elfriede Jelinek, evidenzia in verde tutti i sostantivi relativi al paesaggio naturale, in rosso quelli relativi a fenomeni determinati dagli interventi umani, in giallo gli aggettivi. Quali colori prevalgono nella prima frase, quali nell'ultima? Quale verbo ricorre nelle domande? Che cosa ti ricorda? Quale caratteristica ortografica ti colpisce in questo testo?

**Aufgabe 1** – Markiere im Text, der aus dem Vorwort zu Elfriede Jelineks Roman *Die Liebhaberinnen* alle Substantive, die sich auf die Naturlandschaft beziehen, grün, diejenigen, die sich auf die Menscheneingriffe beziehen, rot, alle Adjektive gelb. Welches Verb kommt in den Fragen vor? Woran erinnert es dich? Welche orthographischen Merkmale sind dir beim Lesen aufgefallen?

kennen Sie dieses SCHÖNE land mit seinen tälern und hügeln? es wird in der ferne von schönen bergen begrenzt, es hat einen horizont, was nicht viele länder haben. kennen Sie die wiesen, äcker und felder dieses landes? kennen Sie seine friedlichen häuser und die friedlichen menschen darinnen? Mitten in dieses schöne land hinein haben gute menschen eine fabrik gebaut.

## Soluzione

kennen Sie dieses SCHÖNE land mit seinen tälern und hügel? es wird in der ferne von schönen bergen begrenzt, es hat einen horizont, was nicht viele länder haben. kennen Sie die wiesen, äcker und felder dieses landes? kennen Sie seine friedlichen häuser und die friedlichen menschen darinnen? Mitten in dieses schöne land hinein haben gute menschen eine fabrik gebaut.

La versione stampabile dell'esercizio è disponibile tra gli allegati (attivita1.pdf).

## Analisi

L'attacco, nel quale prevalgono gli elementi naturali, sembra suggerire un paesaggio idilliaco e riecheggia intenzionalmente due tra i versi più famosi della poesia in lingua tedesca, "Kennst du das Land, wo die Zitronen blühen?", l'inizio dell'*Italienlied* di Johann Wolfgang Goethe.

La citazione, tuttavia, è intenzionalmente infedele. Alcuni cambiamenti saltano immediatamente all'occhio; in un testo che infrange sistematicamente la **norma ortografica tedesca**, la quale esige che tutti i sostantivi siano scritti con l'**iniziale maiuscola**, dunque in testo con tutte le parole scritte in minuscolo, la prima e unica parola che appare con la maiuscola è la forma di cortesia "Sie" – corrispondente all'italiano Lei, Loro – proprio nella citazione modificata dei versi di Goethe, che invece usa il pronome personale relativo alla seconda singolare *du*, forma che invece non richiede la maiuscola. Quale può essere la ragione di questo cambiamento?

Probabilmente quella di marcare una distanza tra le vicende che si stanno per narrare e chi legge, di mettere subito in guardia dall'identificazione "sentimentale" e, soprattutto, quella di insinuare il dubbio che questo BEL paese – l'aggettivo SCHÖNE è addirittura scritto interamente in maiuscolo – sia poi tutt'altro che bello, che le aspirazioni dei "pacifici" esseri umani che lo abitano, con i loro interventi sul paesaggio, campi coltivati, case e, a conclusione del brano proposto, una fabbrica, vadano in una direzione decisamente più pragmatica, opposta allo slancio nostalgico di cui raccontava Goethe nei versi riecheggiati qui: pace come benessere, case e fabbriche come l'unica vera certezza; tutto il resto, valli e monti e orizzonti, è sfondo muto, e, sembra di leggere tra le righe, inutile se non immediatamente redditizio.

## Attività 2

### Hauptthema 2: Wunschbild (Miraggio)

**Attività 2** – Nel brano tratto dal secondo capitolo del romanzo, *am beispiel paula* (l'esempio di Paula) individuare prima ed elencare poi in due colonne separate le attività lavorative riferite a donne e quelle riferite a uomini. Per queste ultime, va indicato se sono professioni relative al **Dorf**, villaggio, alla città, **Stadt**, o che comunque vengono da fuori, **auswärts**. Sulla base dei dati raccolti nella lettura, redigere infine un *Steckbrief* (scheda segnaletica) di Paula.

**Aufgabe 2** – Erkenne zuerst im Text, der aus dem zweiten Kapitel des Romans stammt, alle Arbeitstätigkeiten, die sich auf Frauen, bzw. auf Männer beziehen. Trage sie dann in eine Tabelle in zwei getrennte Spalten ein. Gib an, ob die Berufe, die sich auf Männer beziehen, mit dem Dorf, mit der Stadt/mit ‚auswärts‘ zusammenhängen. Verfasse dann Paulas Steckbrief.

am beispiel Paula

am beispiel Paula. Paula ist vom lande. das landleben hat sie bis jetzt im schach gehalten – ebenso wie ihre schwestern erika und reate, die verheiratet sind. die beiden kann man schon abschreiben, es ist genauso, als ob sie nicht auf der welt wären. mit Paula ist das anders, sie ist die jüngste von ihnen und noch richtig auf der welt. sie ist 15 jahre alt. sie ist jetzt alt genug, um sich überlegen zu dürfen, was sie einmal werden möchte: hausfrau oder verkäuferin. verkäuferin oder hausfrau. in ihrem alter sind alle mädchen, die so alt sind wie sie, alt genug, um sich zu überlegen, was sie einmal werden wollen. die hauptschule ist beendet, die männer im dorf sind entweder holzarbeiter oder sie werden tischler, elektriker, spengler, mauerer oder sie gehen in die fabrik oder sie versuchen tischler, elektriker, spengler, mauerer oder fabrikarbeiter und gehen dann doch in den wald und werden holzarbeiter, die mädchen werden ihre frauen. der jäger ist ein besserer beruf, er wird von auswärts importiert. lehrer und pfarrer gibt es nicht, das dorf hat keine kirche und keine schule. auch der intelligenzberuf des konsumfalleiters wird von auswärts importiert, unter ihm arbeiten immer drei frauen und mädchen aus dem dorf und ein lehrmädchen aus dem dorf. die frauen bleiben bis zu ihrer heirat verkäuferin oder hilfsverkäuferin, wenn sie geheiratet worden sind, ist es aus mit dem verkaufen, dann sind sie selbst verkauft, und die nächste verkäuferin darf an ihre stelle rücken und weiterverkaufen, der wechsel geht fliegend vor sich. so ist im laufe der jahre ein natürlicher kreislauf zustande gekommen: geburt und einsteigen und geheiratet werden und wieder aussteigen und die tochter kriegen, die hausfrau oder verkäuferin, meist hausfrau, tochter steigt ein, mutter kratzt ab, tochter wird geheiratet, steigt aus, springt ab vom trittbrett, kriegt selber die nächste tochter, der konsumladen ist die drehzscheibe des natürlichen kreislaufs der natur, in seinem obst und gemüse spiegeln sich die jahreszeiten, spiegelt sich das menschl. leben in seinen vielen

ausdrucksformen, in seiner einzigen auslagenscheibe spiegeln sich die aufmerksamen gesichter seiner verkäuferinnen, die hier zusammengekommen sind, um auf die heirat und das leben zu warten. die heirat kommt aber immer allein, ohne das leben. so gut wie nie arbeitet eine verheiratete frau im geschäft, außer der mann ist gerade arbeitslos oder schwerverletzt. alkoholiker ist er immer.

als holzarbeiter hat er einen schweren und gefährlichen beruf, von dem schon oft einer nie mehr zurückgekommen ist. daher genießen sie ihr leben unheimlich, solange sie jung sind, ab 13 ist kein mädchen mehr sicher vor ihnen, das allgemeine wettrennen beginnt, und die hörner werden abgestoßen, von welchem vorgang das ganze dorf widerhallt. der vorgang hallt durchs tal.

am ende ihrer jugend holen sich die jungmänner eine tüchtige, sparsame frau ins haus. ende der jugend. anfang des alters.

für die frau ende des lebens und anfang des kinderkriegens. während die männer schön reifen und zu altern beginnen und dem alkohol zusprechen, er soll sie stark und ohne krebs erhalten, dauert der todeskampf ihrer frauen oft jahre und jahre, oft auch noch so lang, daß sie dem todeskampf ihrer töchter beiwohnen können. die frauen beginnen ihre töchter zu hassen und wollen sie möglichst schnell auch so sterben lassen, wie sie selber einmal gestorben sind, daher: ein mann muß her.

manchmal möchte eine tochter nicht so schnell sterben wie sie soll, sondern lieber noch ein zwei jahre verkäuferin bleiben und leben! ja leben! sie möchte in seltenen fällen sogar verkäuferin in der kreisstadt werden, wo es noch andre berufe gibt, solche wie pfarrer, lehrer, fabrikarbeiter, spengler, tischler, schlosser, aber auch uhrmacher, bäcker, fleischhauer! und selcher! und noch viel mehr. noch viel mehr versprechen für ein leben in einer schöneren zukunft.

doch es ist gar nicht so leicht, einen mann mit einer schöneren zukunft festhalten zu können. die besseren berufe haben auch besseres zu bieten, daher dürfen sie gleich verlangen, daß man es macht, trotzdem darf man es nicht machen, weil sonst will der bessere beruf gleich etwas noch besseres, und aus. ein holzknecht wartet manchmal, ein besserer beruf wartet nie. kaum eine ist davon jemals zurückgekommen, außer auf besuch und mit einem bankert ohne vater.

*La traduzione è la seguente:*

L'esempio di Paula

Paula viene dalla campagna. finora la vita di campagna l'ha tenuta in scacco, proprio come è capitato a Erika e Renate, le sue sorelle sposate. su quelle ci si può fare una croce sopra, è come se non ci fossero. ma con Paula è diverso, lei è la più piccola e ha ancora tutta la vita davanti a sé. ha 15 anni. adesso è abbastanza grande per pensare a ciò che vorrà diventare un giorno: casalinga o commessa, commessa o casalinga. tutte le ragazze della sua età alla sua età sono abbastanza grandi per poter pensare a ciò che vorranno diventare un giorno. la scuola media è terminata. gli uomini del paese o sono taglialegna o diventano falegnami, elettricisti, stagnini e muratori, oppure vanno in fabbrica, e cercano di diventare falegnami, elettricisti, stagnini, muratori o operai, e poi finisce che vanno tutti a tagliare la legna nel bosco. le ragazze saranno le loro mogli. la caccia è un mestiere migliore, importato. Insegnanti e curati di campagna non ce ne sono. il paese non ha né una scuola né una chiesa. anche una professione intelligente come il direttore della filiale del supermercato viene importata, alle sue dipendenze lavorano sempre tre donne o ragazze del paese e una ragazza apprendista del paese. le donne restano commesse o aiuto-commesse fino al matrimonio, una volta prese in moglie smettono di vendere e sono vendute, un'altra commessa può prendere il loro posto e continuare a vendere, questo ricambio si svolge a tambur battente.

nel corso degli anni, si è stabilito così un ciclo naturale: nasci, attacchi, sei presa in moglie, stacchi, hai una figlia, casalinga o commessa, per lo più casalinga, la figlia attacca, la mamma crepa, la figlia viene presa in moglie, stacca, salta giù dal trampolino, anche lei ha un'altra figlia, anche lei ha un'altra figlia, il supermercato è il perno su cui ruota il ciclo naturale della natura, nella frutta e nella verdura si specchiano le stagioni, si specchia la vita um, nelle sue molteplici forme espressive, nella sua unica vetrina si specchiano i volti attenti delle sue commesse ritrovatesi qui per aspettare il matrimonio e la vita. ma il matrimonio viene sempre da solo, senza la vita. praticamente una donna sposata non lavora mai in negozio, a meno che il marito non sia disoccupato o gravemente ferito. alcolizzato lo è in ogni caso. i taglialegna fanno un lavoro duro e pericoloso, dal quale più di una volta qualcuno non è più tornato. perciò si godono pazzamente la vita finché sono giovani, già a 13 anni le ragazze non sono più al sicuro, comincia la corsa generale, le corna si rompono e l'evento riecheggia in tutto il paese. l'evento riecheggia in tutta la valle.

finita la gioventù, i giovanotti si portano in casa una donna attiva e parsimoniosa, fine della gioventù, inizio della vecchiaia.

Per la donna fine della vita e inizio dell'aver-bambini, mentre gli uomini maturano ben bene, iniziano a invecchiare e diventano dediti all'alcool – pare che li mantenga forti, preservandoli dal cancro – l'agonia delle donne dura



anni e anni, spesso così tanto da assistere all'agonia delle figlie. le madri cominciano a odiare le figlie e vogliono farle morire il più presto possibile, come sono morte un tempo anche loro, dunque: ci vuole un uomo. talvolta una figlia non vorrebbe morire così presto come dovrebbe, ma restare ancora uno o due anni commessa a vivere! sì, vivere! in casi eccezionali vorrebbe addirittura diventare commessa nel capoluogo di provincia, dove ci sono altre professioni, come il curato, l'insegnante, l'operaio di fabbrica, lo stagnino, il falegname, il fabbro, ma anche l'orologiaio, il panettiere, il macellaio! e il salumiere! e molti altri, molte altre promesse di una vita dentro un futuro più bello.

Eppure non è tanto semplice riuscire ad afferrare un uomo con un futuro più bello. le professioni migliori hanno qualcosa di meglio da offrire, e dunque possono subito pretendere che quella cosa si faccia, ma non si può fare, altrimenti la professione migliore vuole subito qualcosa di meglio, ed è finita, un boscaiolo qualche volta aspetta, il mestiere migliore non aspetta mai, nessuna è mai ritornata, se non per fare una visita e con un bastardo senza padre.

(da: Elfriede Jelinek, *Le amanti*. Traduzione di Valeria Bazzicalupo, Sonzogno, Milano 1992, 21-23)

[illegible]

## Soluzione

Arbeitsaktivitäten: FrauenAttività lavorative: donne	Arbeitsaktivitäten: MännerAttività lavorative: uomini
Hausfrau	Holzarbeiter
Verkäuferin	Tischler
	Elektriker
	Spengler
	Maurer
	Fabrikarbeiter
	Pfarrer
	Uhrmacher
	Bäcker
	Schlosser
	Jäger
	Fleischhauer
	Lehrer
	Selcher (Metzger)
	Konsumfilialleiter

La versione stampabile dell'esercizio è disponibile fra gli allegati (attivita2.pdf).

## Analisi

Dalla tabella compilata salta agli occhi un dato: per le donne esistono solo due possibilità: casalinghe o commesse.

Per gli uomini la scelta è molto più ampia, ma le professioni di maggior prestigio, gli impieghi "di concetto" – pur nella limitatezza degli orizzonti – sono dominio di chi viene dalla città, di chi viene da fuori rispetto al villaggio, alla campagna.

Il destino di Paula è già segnato, come si evince dalla scheda segnaletica compilata, fare la casalinga o la commessa, sposarsi, avere figli, assistere con astio e impossibilità di mutamenti al ripetersi dello stesso destino per la propria figlia. Se la vita in campagna l'ha finora "tenuta in scacco", come è scritto all'inizio del brano, continuerà a farlo con tutta probabilità anche in futuro.

L'unico desiderio sembra essere quello di sottrarre due anni di libertà a questo destino immutabile.

## Fase 2

### Fase 2 – Percorso visivo Phase 2

#### Bilderpfad

I cambiamenti del paesaggio della Stiria – Die Änderungen in der steirischen Landschaft Vom Radwerk zur Neuen Technik (dalla ruota alle nuove tecnologie)

Photogalerie/Galleria fotografica

[https://austria-forum.org/af/Kunst\\_und\\_Kultur/B%C3%BCcher/TUGraz\\_200\\_Jahre/Die\\_Technik\\_in\\_Graz/Vom\\_Radwerk\\_zur\\_Neuen\\_Technik](https://austria-forum.org/af/Kunst_und_Kultur/B%C3%BCcher/TUGraz_200_Jahre/Die_Technik_in_Graz/Vom_Radwerk_zur_Neuen_Technik)

## Fase 3

### Fase 3\_ Jelinek

#### Paesaggio desolato e lingua **Trostlose Landschaft und Sprache**

Lies den Text und beantworte dann die Fragen/ Leggi il testo e rispondi alle domande:

Elfriede Jelinek scheint der geschilderten trostlosen Landschaft ihre Sprache anzupassen. Hauptmerkmale ihrer Schreibweise sind kurze Sätze und einfache Wortwahl. Ein häufiges Stilmittel ist die Wiederholung mit den gleichen Worten von denselben Ideen. Dadurch vermittelt die Autorin ein Gefühl der Monotonie, der Leere, der Hilflosigkeit.

1. Ist die Sprache bei Elfriede Jelinek mit der Landschaft verbunden? / Il linguaggio di Elfriede Jelinek è legato al paesaggio?
2. Welche Charakteristiken weist ihre Schreibweise auf? / Quali sono le caratteristiche della sua scrittura?
3. Welches Stilmittel benutzt sie oft? /Quale strumento stilistico utilizza spesso?
4. Was vermittelt dieses Stilmittel? / Che cosa trasmette questo strumento linguistico? Recherche im Text:
  - Suche und finde im Roman Beispiele für /Cerca e trova nel romanzo esempi di:
    - o kurze Sätze / frasi brevi;
    - o einfachen Wortschatz / lessico semplice;
    - o Wiederholungen / ripetizioni.

Hast du trotzdem in Jelineks Roman *Die Liebhaberinnen* lange Sätze gefunden? Wenn ja, welche? Hai trovato anche frasi lunghe nel romanzo? Se sì, quali?

## Fase 4 WebQuest

### Piste di ricerca:

Elfriede Jelinek, Literatur-Nobelpreis 2004, und die Kritik an Österreich/  
Elfriede Jelinek, Premio Nobel per la letteratura 2004 e la critica all'Austria.

Punto di partenza: [http://de.wikipedia.org/wiki/Elfriede\\_Jelinek](http://de.wikipedia.org/wiki/Elfriede_Jelinek).

Industrieland Steiermark: ein aktuelles Bild 40 Jahre nach der Verfassung des  
Romans *die Liebhaberinnen* von Elfriede Jelinek/ Stiria, Land industriale: un  
quadro attuale, a quasi 40 anni dalla stesura del romanzo *le amanti* di Elfriede  
Jelinek

Punti di partenza:

Industrielandkarte Steiermark/ Mappa industriale della  
Stiria; <http://industrie.signon.at/karte.html>

## Itinerario 2

### Fase 1

#### Attività 1

**Vom Uranabbau zum Abbau des Uranbergwerks: Ostthüringen und  
der Fall Wismut in den Texten von Lutz Seiler**

**Dall'estrazione dell'uranio allo smantellamento delle miniere di  
uranio: la Turingia orientale e il caso Wismut nei testi di Lutz Seiler**

Il paesaggio della Turingia orientale non è solo sfondo, ma vero e proprio  
attore nei racconti di Lutz Seiler. Lo scrittore, nato a Gera nel 1963, esordisce  
nella narrativa con la raccolta *"Die Zeitwaage"*, tradotta in italiano con il titolo  
*"Il peso del tempo"*. Il racconto conclusivo della *"Trilogia degli scacchi"*  
(*Schachtrilogie*), *"Der gute Sohn"* (*"Il buon figliolo"*) è indissolubilmente  
legato al destino delle miniere di uranio e alla loro incidenza sul paesaggio.

### Hauptthema 1: Die träge Landschaft /Il paesaggio accidioso

La prima tappa è un testo tratto da *"Lutz Seiler ist ein Dichter der Töne"*, un  
articolo apparso su *"Die Welt"* nel 2007, anno nel quale Lutz Seiler vince il  
premio Ingeborg Bachmann con il racconto *"Turksib"*, che sarebbe poi  
apparso nella raccolta *"Die Zeitwaage"*. Nel paragrafo *"Die Nuklearstrahlung  
im Dorf macht ihn müde"* (*"Le radiazioni nucleari nel villaggio lo rendono  
stanco"*) viene messo in rilievo il ruolo del contesto geografico d'origine  
dell'autore e la sua opera letteraria.

**Aufgabe 1:** Markiere im Text den Namen des Schriftstellers blau, sein Geburtsjahr gelb, die Orte grün, wo er seine Kindheit verbracht hat. Ergänze dann die Tabelle mit den Ortsnamen, den Ortsspitznamen, den Elementen aus der Naturlandschaft, den mit dem Uranabbau zusammenhängenden Wörtern, den Auswirkungen dieser Aktivität.

**Attività 1:** Individua nel testo in azzurro il nome dello scrittore, in giallo la sua data di nascita e in verde i luoghi nei quali ha trascorso infanzia e fanciullezza. Compila poi la tabella con i nomi geografici, i soprannomi dati ai luoghi, gli elementi del paesaggio naturale, i termini collegati all'attività di estrazione dell'urano, gli effetti di questa attività.

Die Landschaft seiner Jugend sah anders aus – es gibt sie nicht mehr. Als Lutz Seiler 1963 geboren wurde, lagen die Orte seiner Kindheit noch am Fuße künstlicher Berge, riesiger Abraumhalden im Uranbergbaugebiet. Manche Dörfer, Culmitzsch etwa, neben Korbußen eines der beiden Kindheitsdörfer, wurden für den Bergbau geschleift.

Von hier holten die Sowjets das Material für ihre Atombomben. Heute sieht man von alledem nichts mehr. Was übrig geblieben war, wurde für die gerade laufende Bundesgartenschau beseitigt.

Früher waren es träge Landschaften. "Die müden Dörfer" wurden die Orte genannt. Merkwürdige Absenzen befielen die Bewohner in dieser Pechblendengegend im Schatten der Abraumhalden, die mit so genannter Niedrigstrahlung tickten. Schwere, Müdigkeit und Abwesenheit hätten seine Kinderzeit geprägt, sagt er.

Ortsnamen	Ortsspitznamen	Elemente aus der Naturlandschaft	Mit dem Uranabbau zusammenhängende Wörter	Auswirkungen

*Soluzione*

Lutz Seiler

1963

Culmitzsch, Korbußen



Ortsnamen	Ortsspitzenamen	Elemente aus der Naturlandschaft	Mit dem Uranabbau zusammenhängende Wörter	Auswirkungen

### Soluzione

Ortsnamen	Ortsspitzenamen	Elemente aus der Naturlandschaft	Mit dem Uranabbau zusammenhängende Wörter	Auswirkungen
Culmitzsch	die müden Dörfer	geschichtsblinde blühende Landschaft	Bergbau	riesige Abraumhalden
Korbußen			Pechblendengegenden	Niedrigstrahlung
				Schwere
				Müdigkeit
				Abwesenheit

L'esame della tabella evidenzia l'ampiezza e l'incidenza su paesaggio e persone degli effetti dell'attività di estrazione dell'uranio.

## Attività 2

### Den Baggern der Wismut zum Opfer gefallen

#### Vittime delle ruspe della Wismut

La seconda tappa, che segue la lettura a casa dell'intero racconto *"Der gute Sohn"* (*"Il buon figliolo"*) di Lutz Seiler nella traduzione italiana, prevede attività di analisi intorno al brano conclusivo. Un breve testo informativo precede l'analisi del brano proposto.

**Aufgabe 2:** Lies zuerst den kurzen Informationstext und dann die Schlussseite der Erzählung *Der gute Sohn*. Identifizier alle Aktivitäten, die im Erzähltext erwähnt werden und verbinde sie dann mit den Menschen, die sie durchführen und mit den Orten, in denen sie ausgeübt werden.

**Attività 2:** Leggi prima il breve testo informativo e poi la pagina conclusiva del racconto *"Il buon figliolo"*. Individua tutte le attività menzionate nel testo narrativo e collegale poi alle persone che le svolgono e ai luoghi nei quali esse vengono esercitate.

*Das Elternhaus Seilers verschwand 1968, zu Gunsten des Uranabbaus in Ostthüringen. Der Geburtsort Culmitzsch, an der thüringisch-sächsischen Grenze, verschwand in gleichem Atemzug.*

(da **"Echo"** on line del 21 gennaio 2011)

Als ich, den Bachseiler seiner, dritter geworden war bei den Kreismeisterschaften in Greiz und dafür als Preis eine handtellergroße Steckschach gewonnen hatte mit winzigen, glänzenden Figuren, wurde ich von Sportlehrer Barth vor die in Reih und Glied angetretene Klasse gerufen und dabei *der Schachseiler* genannt.

In der Culmitzscher Herren-Mannschaft gab es einige Ausnahmespieler: Bäcker Trützscher natürlich, aber auch Sportlehrer Barth und Helmut Wilke aus Großkundorf und Paul Böttger, dessen Sohn mit mir im Nachwuchs trainierte. Trützscher und Barth waren enge Freunde, ununterbrochen spielten wir gegeneinander – bis Barth etwas mit Trützschers Frau anfang. Daran ist dann die ganze Culmitzscher zugrunde gegangen.

Der junge Böttger und ich haben noch eine Weile fast täglich trainiert, allein, draußen auf der Wiese am Bach. Böttger ist später groß raufgekommen als Chef der Spinnerei in Teichwolframdorf, wohin auch wir hatten umziehen müssen, bevor die Wismut Culmitzsch dem Erdboden gleich gemacht hat – ausgenommen die Gräber, die noch einige Jahre bleiben durften, so lange, bis die Ruhefrist für die letzten Toten abgelaufen war.

[...]

Ein einziges Mal haben wir alle gespielt – 1967 beim letzten großen Fest von Culmitzsch. Es gab einen Festumzug, zwei Blaskapellen mit Halt vor jedem Haus im Dorf, von denen einige schon leer standen und ein paar schon halb abgerissen waren. Vor der Schule sprachen der Pfarrer und Bäcker

Trützscher über Culmitzsch, es war eine Art Verabschiedungsappel, aber ohne Fahne und ohne »Immer bereit!«. Von denen, die das Dorf bereits verlassen hatten, waren fast alle noch einmal zurückgekehrt. Die Männer gingen im Anzug und die Frauen im Kostüm. Manche weinten vor ihrem Haus oder vor dem, was noch übrig war. Neben dem Schachturnier gab es ein Radrennen rund um das Culmitzscher Wasserschloß und am Abend spielte das Elgitta-Sextett auf der Freitanzdiele.

(Lutz Seiler, aus: *Der gute Sohn*, in: Lutz Seiler, *Die Zeitwaage*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 2009, 233-234)

#### Traduzione:

Quando io, quello di Seiler del ruscello, arrivai terzo ai campionati circondariali di Greiz, e vinsi una scacchiera da viaggio grande quanto il palmo di una mano, con minuscoli pezzi luccicanti, venni chiamato dall'insegnante di sport, Barth, davanti alla classe in riga e da lì battezzato "il Seiler degli scacchi".

Nella squadra maschile di Culmitzsch c'erano alcuni giocatori eccezionali. Ovviamente il panettiere Trützscher, ma anche l'insegnante di sport Barth e Helmut Wilke di Großkundorf e Paul Böttiger, il cui figlio si allenava con me nei novellini. Trützscher e Barth erano amici intimi, giocavano ininterrottamente uno contro l'altro, finché Barth non iniziò a combinare qualcosa con la moglie di Trützscher. E per quel motivo tutto il mondo scacchistico di Culmitzsch crollò su se stesso.

Il giovane Böttiger e io continuammo ad allenarci per un bel po' di tempo quasi ogni giorno, da soli, all'aperto, su un prato vicino al ruscello. Böttiger, in seguito, divenne un pezzo grosso, il capo della tessitoria di Teichwolframsdorf, dove fummo costretti a trasferirci anche noi, prima che la Wismut radesse al suolo Culmitzsch, lasciando intatte solo le tombe, che potevano essere conservate ancora per alcuni anni, finché non scadeva il periodo di quiete degli ultimi morti. [...]

Un'unica volta ancora abbiamo giocato tutti: nel 1967 all'ultima grande festa di Culmitzsch. C'era un corteo, due orchestre di fiati che si fermavano davanti a ogni casa: alcune erano già vuote e un paio già abbattute. Davanti alla scuola, il parroco e il panettiere Trützscher parlarono di Culmitzsch, si trattava di una sorta di discorso di addio, ma senza bandiera e senza: «Sempre pronti!». Quasi tutti quelli che avevano già abbandonato il villaggio erano tornati almeno quella volta. Gli uomini indossavano completi con giacca e le donne i costumi tipici. Alcune piangevano davanti alle loro case, o davanti a ciò che ne rimaneva. E oltre al torneo di scacchi ci fu una corsa di biciclette intorno al castello di Culmitzsch, circondato dall'acqua, e la sera il sestetto Elgitta suonò alla balera.

(da: Lutz Seiler, *Il peso del tempo*. Traduzione di Paola Del Zoppo, Del Vecchio Editore, Bracciano 2011, 184-185)

Aktivitäten	Menschen	Orte

### Soluzione

Aktivitäten	Menschen	Orte
Schach spielen	Ich-Erzähler ( <i>der Schachseiler</i> ); Sportlehrer Barth, Helmut Wilke, Paul Böttiger, Trützscher,	Greiz, Culmitzsch,
feiern	Dorfbewohner	Culmitzsch
Musik machen	zwei Blaskapellen, das Elgitta- Sextett	Culmitzsch
sprechen	der Pfarrer, der Bäcker Trützscher	vor der Schule in Culmitzsch
dem Erdboden gleich machen	die Wismut	Culmitzsch

La tabella compilata sarà il punto di partenza per la redazione di un breve testo, nel quale si descrivono le attività che le persone e i gruppi menzionati nel testo svolgeranno all'indomani dello sventramento della città di Culmitzsch ad opera delle ruspe della Wismut.

La versione stampabile dell'esercizio è disponibile fra gli allegati ([attività4.pdf](#)).

### Attività 3

#### Hauptthema 3: "Heimvalenz" und das Gefühl des Verlusts "Valenza casa" e il senso della perdita

La terza tappa tocca una parte della produzione letteraria di Lutz Seiler, che, dopo la poesia, attraverso la saggistica, istituisce un ponte verso la successiva produzione in prosa: la narrativa e la saggistica. Proprio da un saggio dell'autore, tratto dalla raccolta *"Heimaten"* (*"Patria"*), è tratto il brano proposto per l'attività di analisi.

**Aufgabe 3:** Lies den Auszug aus *Heimaten* und markiere alle Ortsnamen gelb, alle Wörter, die mit den Begriffen Heim und Heimat zusammenhängen, grün, alle Begriffe, die auf Mangel, Abwesenheit hinweisen, rot, alle Künstlernamen blau.

**Attività 3:** Leggi il brano tratto dal saggio *Heimaten* ed evidenzia in giallo i nomi propri di luogo, in verde tutti i vocaboli collegati ai concetti di "casa" e "patria", in rosso tutti i termini che indicano mancanza, assenza, in azzurro tutti i nomi degli artisti menzionati.

Plötzlich verblaßt der Typ des Schriftstellers als »Global-player«. Das Globale besitzt keine

»Heimvalenz«, wie Verhaltensforscher oder Tierpsychologen vielleicht sagen würden. Für den Thüringer kann, wenn er von Berlin auf der A 9 Richtung Süden fährt und fünfzig Kilometer hinter Leipzig die Hügel auftauchen und zu ziehen beginnen links und rechts der Straße, plötzlich ein »Gefühl von Heimat« entstehen. Diese Hügel besitzen in seinen Augen »Heimvalenz«. Mit ihrer affektiv-erregenden Wirkung führen sie zur Bildwelt seiner Herkunft, die in der Lage ist, Identität zu stiften, zu der schließlich auch das Gefühl des Verlusts gehört: *euch traute Berge, die mich behüteten einst* (Hölderlin, »Heimat«)

Löst man den Heimat-Begriff aus seiner territorialen Bestimmung, kann praktisch alles, was

»Heimvalenz« besitzt, was als Heim, Herkunft, als ursprüngliche Behausung erfahrbar wurde, »Heimat« sein. Oft wird Sprache als »Heimat« bezeichnet, und das Schreiben kann auf diesem Wege »behausen«. Der eigene Name kann eine »Heimat« sein. Nach einer solchen Höhle sehnte sich vielleicht der Heimatlose in Schuberts Lied vom »Wanderer an den Mond«: *Du aber wanderst auf und ab, / Aus Westens Wieg in Ostens Grab, / Wallst Länder ein und Länder aus / Und bist doch, wo du bist, zu Haus.*



### Soluzione:

Plötzlich verblaßt der Typ des Schriftstellers als »Global-player«. Das Globale besitzt keine

»Heimvalenz«, wie Verhaltensforscher oder Tierpsychologen vielleicht sagen würden. Für den Thüringer kann, wenn er von Berlin auf der A 9 Richtung Süden fährt und fünfzig Kilometer hinter Leipzig die Hügel auftauchen und zu ziehen beginnen links und rechts der Straße, plötzlich ein »Gefühl von Heimat« entstehen. Diese Hügel besitzen in seinen Augen »Heimvalenz«. Mit ihrer affektiv-erregenden Wirkung führen sie zur Bildwelt seiner Herkunft, die in der Lage ist, Identität zu stiften, zu der schließlich auch das Gefühl des Verlusts gehört: *euch traute Berge, die mich behüteten einst* (Hölderlin, »Heimat«).

Löst man den Heimat-Begriff aus seiner territorialen Bestimmung, kann praktisch alles, was

»Heimvalenz« besitzt, was als Heim, Herkunft, als ursprüngliche Behausung erfahrbar wurde, »Heimat« sein. Oft wird Sprache als »Heimat« bezeichnet, und das Schreiben kann auf diesem Wege »behausen«. Der eigene Name kann eine »Heimat« sein. Nach einer solchen Höhle sehnte sich vielleicht der Heimatlose in Schuberts Lied vom »Wanderer an den Mond«: *Du aber wanderst auf und ab, / Aus Westens Wieg in Ostens Grab, / Wallst Länder ein und Länder aus / Und bist doch, wo du bist, zu Haus.*

La prevalenza evidente dei termini legati ai concetti di "casa" e patria" sarà spunto per un lavoro di approfondimento sul lessico e di aiuto nella redazione di una sintesi del testo di partenza, nella quale si delinei il procedere dell'argomentazione dell'autore.

## Fase 2

### Seiler Bilderpfad/Percorso visivo

Ostthüringen: Culmitzsch, ein verschwundener Ort: Fakten und Bilder

Turingia orientale: Culmitzsch, un luogo scomparso: fatti e immagini

Per compiere tale percorso si consiglia di visitare il sito  
<http://www.culmitzsch.de/>.

## Fase 3

### Fase 3\_Seiler

#### Die Sprache als Heimat

La lingua dei racconti di Lutz Seiler è stata spesso definita la lingua della quotidianità, spesso grigia e desolata, della Germania democratica. Nel saggio "Heimaten", antecedente ai racconti della raccolta "Die Zeitwaage" ("Il peso del tempo"), l'autore riprende il concetto di lingua come "Heimat": casa, patria. La lettura e l'analisi del brano da "Heimaten" è funzionale a un esame dello sviluppo e del mutamento nel corso della storia, del concetto di "Heimatliteratur".

Löst man den Heimat-Begriff aus seiner territorialen Bestimmung, kann praktisch alles, was

»Heimvalenz« besitzt, was als Heim, Herkunft, als ursprüngliche Behausung erfahrbar wurde, »Heimat« sein. Oft wird Sprache als »Heimat« bezeichnet, und das Schreiben kann auf diesem Wege »behausen«. Der eigene Name kann eine »Heimat« sein. Nach einer solchen Höhle sehnte sich vielleicht der Heimatlose in Schuberts Lied vom »Wanderer an den Mond«: *Du aber wanderst auf und ab, / Aus Westens Wiege in Ostens Grab, / Wallst Länder ein und Länder aus / Und bist doch, wo du bist, zu Haus.*



Unione Europea  
P.O.N. - "Competenze per lo Sviluppo" (FSE)  
D.G. Occupazione, Affari Sociali e pari Opportunità



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Dipartimento per la Programmazione  
D.G. per gli Affari Internazionali - Ufficio IV  
Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei  
e nazionali per lo sviluppo e la coesione sociale

**AS**  
agenziascuola

#### **Fase 4**

#### **Fase 4 – Seiler WebQuest**

#### **Die Wismut und der Uranabbau in Ostthüringen/La Wismut e l'estrazione dell'uranio nella Turingia orientale:**

Punto di partenza:

Lettera del figlio di un minatore della Wismut del 1988, dal sito

<https://www.nach-gedacht.net/uranbergbau.htm>

#### **Die Revitalisierung der Uranerzbergbaufolgelandschaft in Ostthüringen / La bonifica del territorio e la rivitalizzazione del paesaggio dopo lo smantellamento delle miniere di uranio nella Turingia orientale**

Punto di partenza:

<https://www.expo2000.de/index.php/expo-2000/effekte-der-expo2000/weltweite-projekte.html>

#### **Die Sprache der Arbeiter bei Lutz Seiler/ Il linguaggio degli operai nei testi di Lutz Seiler**

Punto di partenza:

Lutz Seiler, "*Wie im größten Lärm ein Wort entsteht*" (da "Cicero. Magazin für politische Kultur", 2. Februar 2012)

<https://www.cicero.de/comment/18278>



Unione Europea  
P.O.N. - "Competenze per lo Sviluppo" (FSE)  
D.G. Occupazione, Affari Sociali e pari Opportunità



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Dipartimento per la Programmazione  
D.G. per gli Affari Internazionali - Ufficio IV  
Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei  
e nazionali per lo sviluppo e la coesione sociale



## **Per approfondire** **Bibliografia**

Gnisci A., *Letteratura ed Educazione alla Mondialità*, "Strumenti Cres" n.25, supplemento a "Mani Tese", 2000, n.369, pp.16-22.

Jelinek E., *Le amanti*, Sonzogno editore, Milano, 1992. Titolo originale: *Die Liebhaberinnen*, Rowohlt Verlag, Reinbek bei Hamburg, 1975.

Seiler L., *Il peso del tempo*. Traduzione di Paola Del Zoppo, Del Vecchio Editore, Bracciano, 2011. Titolo originale: *Die Zeitwaage*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 2009.

Svandrlik R., Elfriede Jelinek, *Una prosa altra, un teatro altro*, Firenze University Press, Firenze, 2008.